ANNO XLIX MATTINO TORINO, Mercoledì 17 Febbraio 1915 MATTINO NUM. 48

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero	[illegible]	17,75	9,—	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato all'Amminis. 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Istruzioni del Cancelliere tedesco per la distruzione delle navi mercantili

e condizionata risposta alla protesta degli Stati Uniti

La Germania rinuncerebbe al blocco se l'Inghilterra permettesse di vettovagliare i tedeschi non combattenti

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Alla vigilia

della minacciata guerra di blocco

WASHINGTON, 16.

L'Ambasciatore di Germania, Bernsdorff, ha presentato una Nota ufficiale, la quale dice che la Germania è pronta a considerare la possibilità di abbandonare la sua intenzione di attaccare le navi mercantili inglesi se l'Inghilterra cessa i suoi sforzi per impedire il trasporto di viveri per la popolazione civile della Germania.

La decisione del Dipartimento di Stato che rifiuta di riconoscere la pretesa della Germania che gli idroplani sono apparecchi di guerra e non possono essere imbarcati nei porti degli Stati Uniti, è stata accolta con soddisfazione dai costruttori, i quali trovavano che tale pretesa della Germania li obbligava a trasportare la loro industria al Canadà. (Ag. Stefani).

Le istruzioni del Cancelliere

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Il console tedesco di Rotterdam inviò a quella Camera di commercio le particolari istruzioni avute direttamente dal Cancelliere sulla guerra sottomarina contro l'Inghilterra. Secondo Bethmann Holweg si deve contare che le navi neutrali nelle acque dichiarate come territorio di guerra il più delle volte non saranno riconosciute come tali dai sottomarini tedeschi, quindi saranno senz'altro distrutte. Per evitare perdite, sarebbe quindi urgente e necessario che le navi olandesi restino per ora lontane dal territorio della guerra navale.

L'informazione del Cancelliere continua facendo notare essere possibile che le navi mercantili inglesi vengano tutte armate con artiglieria. Gli ufficiali dei sottomarini tedeschi che si recassero a bordo delle navi inglesi verrebbero sopraffatti; sarebbe infine promesso un premio molto alto per la nave inglese che distruggerà il primo sottomarino tedesco. Per queste ragioni, il Cancelliere afferma che le navi mercantili nel territorio di guerra non possono essere considerate come indifese, sicchè da parte tedesca saranno attaccate senza precedente avviso. Altri mezzi, come la dipintura delle navi, sarebbero già stati copiati dagli inglesi. Egualmente sarebbe impossibile una perquisizione, poichè gli ufficiali a ciò addetti correrebbero pericolo di essere uccisi. Per tali ragioni il Cancelliere afferma che non c'è più alcuna sicurezza per la navigazione neutrale nel territorio di guerra navale inglese; oltre a ciò vi sarebbe anche il pericolo delle mine.

L'istruzione del Cancelliere termina dichiarando che la Germania si atterrà alle misure decise finchè l'Inghilterra non si decida ad osservare in avvenire le regole del diritto di guerra navale universalmente riconosciuto.

Intanto, i giornali preparano l'opinione pubblica del loro paese ed anche dei paesi neutrali alla guerra commerciale contro l'Inghilterra che sta per incominciare.

La Lokal Anzeiger scende ancora una volta in campo contro l'Inghilterra, accusandola di avere la responsabilità morale di tutto quanto accade. Poichè i neutrali prenderebbero delle contromisure per proteggersi dagli attacchi sottomarini, come quella di dipingere le loro navi, il giornale assicura di avere delle notizie precise secondo cui l'Inghilterra userebbe lo stesso sistema per trarre in inganno i nemici. Tuttavia il giornale dichiara che la Germania farà tutto il possibile per preservare i neutrali dai danni. Però la Germania non potrebbe assicurare da ogni pericolo tutte le navi che si recano nel territorio della guerra, queste navi non sarebbero soggette soltanto al pericolo dei sottomarini, ma anche dei dirigibili e soprattutto delle mine inglesi, perchè le mine sono cieche, mentre il comandante del sottomarino potrebbe vedere e distinguere la nave nemica da altra neutrale. I neutri possono però essere certi che i tedeschi avranno per essi ogni riguardo. Il giornale termina affermando che la Germania ha tutti i motivi per avere grandi speranze nell'avvenire; ora bastano le parole, ci vogliono fatti. La guerra sottomarina si compirà senza riguardo alle note di protesta che nulla potrebbero più mutare.

P. B.

Il compromesso sarebbe accettato dall'Inghilterra

L'ansiosa attesa del giorno 18

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 23.

Churchill tenne stasera ai Comuni un discorso molto interessante sull'opera di ieri e di domani della Marina britannica, sulla sua superba preparazione per la grande prova, sulle battaglie che essa ha già combattute e vinte dall'inizio della guerra, sul suo lavoro silenzioso di protezione dei trasporti di truppe, feriti e rifugiati (quasi un milione di uomini si mossero sui mari durante gli ultimi sei mesi), sull'eccellenza dei suoi servizi supplementari, come il servizio aereo, sul suo dominio delle acque, che si fa più forte ogni giorno, sul suo continuo aumento, poichè due nuove unità, il Royal Sovereign e la Queen Elisabeth, «superdreadnoughts» con cannoni di quindici pollici, si sono aggiunte recentemente; sulla sua inesorabile pressione e sul fatale strangolamento esercitato sul nemico.

Tutto ciò ha formato oggetto del discorso del ministro, ma la parte di interesse più palpitante arrivò quando Churchill parlò dell'appassionante questione attuale, la minaccia, cioè, dei sottomarini tedeschi, dalla effettuazione della quale ci separano soltanto quarantotto ore. Churchill non ne rise con la facilità dei giornali. Egli ammise che i compiti della marina inglese sono gravi, ma aggiunse: «Non si deve supporre che l'Ammiragliato non abbia i mezzi effettivi già pronti contro la nuova minaccia tedesca. Il metodo di colare le navi mercantili senza visita e senza ricerche a bordo è un metodo di guerra mai impiegato da nessun Stato civile: esso è pirateria e assassinio. Ma se l'attacco sarà straordinario, non si deve credere che buona difesa e buona risposta siano impossibili».

Indubbiamente vi saranno delle perdite, Churchill avvertì. Tuttavia aggiunse di credere che nessuna ferita vitale potrà essere inflitta dalla Germania, specialmente se la marina mercantile inglese agirà con lo spirito di coraggio mostrato dal capitano del Laertes, recentemente nel Mare del Nord, quando un sottomarino nemico tentò di colarlo.

A questo punto Churchill passò alle dirette contro-minaccie. La Germania non può pretendere la protezione del diritto internazionale, quando adotta dei sistemi pirateschi in alto mare. «Finora — dichiarò Churchill — la flotta inglese non sequestrò i vapori neutri che trasportavano derrate alla popolazione civile tedesca, nè quelli che trasportavano merce di esportazione tedesca. Ebbene, il tempo di riconsiderare la concessione di queste immunità è arrivato». E Churchill annunziò, fra gli applausi dell'intera Camera, che il Governo intende applicare il più inesorabile rigore contro qualsiasi traffico marittimo del nemico, rendendo così più formidabile la pressione economica alla Germania. In altre parole, ciò significa la proclamazione del blocco completo contro la Germania, e questa proclamazione ufficiale da parte dei Governi alleati deve essere prossima.

Bonar Law approvò queste direttive, dichiarando che l'Inghilterra non deve rinunziare ad alcuno dei suoi diritti nella guerra navale, cercando nello stesso tempo di riconoscere il più possibile i diritti dei neutri. Il discorso di Churchill fece eccellente impressione.

Nei circoli navali corrono varie ipotesi sui rimedi immediati che la flotta inglese potrebbe adottare contro i raids prossimi, oltre il blocco.

Naturalmente non è il caso di parlare di questi mezzi, ma si può ben dire che un po' dell'interesse preparato per ciò che i tedeschi faranno, specialmente nei primi giorni, quando il loro sforzo sarà più intenso, dovrebbe essere riservato per ciò che gli inglesi faranno a loro volta, poichè qualche cosa senza dubbio essi tengono in tasca. Si vedrà chi avrà il maggior successo, poichè molte cose avverranno sotto le acque e nessuna profezia è possibile.

E' tuttavia certo che, se dalla montagna non sortirà il topo, giovedì prossimo ne vedremo uscire l'immagine della guerra marittima sotto il suo aspetto più atroce.

Ora, la data del 18 è nel pensiero di tutti qui, e più che ansietà, una curiosità enorme occupa il pubblico.

Le considerazioni di eventuali complicazioni della Germania coi neutri passano per il momento in seconda linea. L'attenzione è concentrata sopra i fatti che stanno per avvenire. Qualche timida avanguardia già si avanza. La principale Compagnia di navigazione olandese, dice infatti un telegramma della Reuter da Amsterdam, su una pubblicazione del giornale Handelsblad, ha sospeso il suo servizio con l'Havre fino a nuovo ordine. Le tariffe delle assicurazioni marittime nella City si sono ancora rialzate di qualche punto.

Il più curioso di tutto questo è che il perno dell'affare attualmente è la risposta tedesca alla Nota americana, e che se questa risposta, che comincia a trapelare attraverso ai cablogrammi di Washington, come se fosse presentata oggi, mostrasse qualche intenzione di transazione, oppure sollevasse punti imprevisti, potremo anche assistere ad una evaporazione completa della questione.

In verità, secondo le informazioni delle Agenzie, la Germania nella sua risposta si impegnerebbe ad abbandonare i piani di azione contro la marina mercantile inglese se l'Inghilterra cessasse i suoi sforzi per tagliare i viveri alla popolazione civile tedesca.

Questa offerta, unita all'intonazione estremamente amichevole della risposta, è tale da mettere il Governo americano in imbarazzo e forse indurlo all'apertura dei negoziati arbitrali, che difficilmente tanto la Germania quanto l'Inghilterra potrebbero rifiutare. Su questa questione, che tocca tanti interessi americani, la verità forse è che tutti i contendenti fanno la voce grossa in materia di blocchi e contro blocchi, ma tutti cercano il più dolcemente possibile, tenendosi la porta aperta alle spalle, per una ritirata in buon ordine.

Secondo le opinioni raccolte a Washington, la Germania andrebbe più dolcemente che mai a causa che l'Italia avrebbe, come gli Stati Uniti, fatto con amicizia, ma fermezza, le sue osservazioni a Berlino sul minacciato blocco. Tuttavia le voci che corrono qui in America sono innumerevoli e straordinarie. Il Kaiser avrebbe deciso, dicono gli uni, di richiamare il suo ambasciatore a Washington, conte Bernsdorff, e sarebbe pronto a tutto per evitare una rottura con l'America, e gli altri dicono che la Germania è decisa a provocare l'America in guerra per avere l'opportunità di pescare nel torbido e aprire negoziati di pace mostrandosi assalita dal mondo intero e ottenere condizioni migliori, anche per il fatto che l'America, col suo carattere e il suo numeroso elettorato teutonico, si assiderebbe al congresso della pace. Però la stampa americana più germanofila copre la Germania di epiteti i più cortesi dei quali sono che essa è pazza.

MARCELLO PRATI.

L'unanime riprovazione della stampa americana

Londra, 16.

I giornali pubblicano un lungo dispaccio da New York contenente i commenti di alcuni giornali al proposito della Germania di considerare come zona di guerra le acque che circondano la Gran Bretagna.

La Tribuna dichiara tale proposito un errore della diplomazia tedesca la quale non considera i danni che può infliggere ai neutri. La Germania non possiede i mezzi necessari per stabilire un blocco effettivo. Essa non può interrompere il commercio dei neutri osservando le regole stabilite dal diritto internazionale circa i sequestri e le visite in alto mare; ma d'altra parte a nessuno può apparire ragionevole che la Germania con 33 sottomarini possa stabilire una zona di guerra, ove le navi neutrali possono venire torpedinate senza visita preventiva.

Il Sun dice che gli Stati Uniti devono considerare la Germania strettamente responsabile degli errori che possono provocare la distruzione di navi e di vite americane.

Il World esamina la espressione delle opinioni delle alte autorità tedesche per rilevare come sia inammissibile dal punto di vista che costituisce una lesione dei diritti dei neutri.

Supposizioni d'armatori tedeschi

AMBURGO, 16 (Ufficiale).

Nei circoli degli armatori tedeschi si rileva, vista l'attitudine e l'interesse dell'Inghilterra nel provocare conflitti tra la Germania e i paesi neutri, che non è impossibile che per giungere a tale scopo uno o più vapori neutri vengano intenzionalmente affondati da sottomarini inglesi. Negli stessi circoli, si sa anche che l'Inghilterra ha posto una grande quantità di mine speciali contro i sottomarini tedeschi.

Berlino, 16, notte.

I giornali commentano in termini vivaci la notizia giunta da Rotterdam secondo la quale le navi inglesi della linea di Harwich verrebbero verniciate coi colori olandesi e fanno rilevare i pericoli che derivano per i neutri, attribuendone la responsabilità all'Inghilterra.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

"Le armi tedesche hanno tanta probabilità di schiacciare la Francia quanto di raggiungere il pianeta Marte"

Londra, 16, sera.

Lloyd George nel suo discorso alla Camera dei Comuni ha detto:

«La situazione della Russia è diversa da quella della Gran Bretagna e da quella della Francia. La Russia, prodigiosamente ricca di risorse nazionali ha una grande popolazione maschile industriale, che aumenta ogni giorno; la Russia non può trovare presso di sè i capitali per sviluppare le sue risorse, la Francia provò egualmente difficoltà speciali, ma la nazione francese tutta intera manifestò una meravigliosa fiducia e convinzione generale che i tedeschi non seppero profittare della marea che doveva portarli al trionfo. Le armi tedesche hanno tanta poca probabilità di schiacciare la Francia quanto di raggiungere il pianeta Marte. Questo sentimento che anima la collettività francese si riflette sul mercato finanziario le cui difficoltà sono in via di scomparire. Le richieste di denaro sono coronate da successo.

«Alcuni piccoli Stati hanno bisogno del nostro aiuto finanziario, specialmente il Belgio e la Serbia, che ha sostenuto già tre guerre con magnifica forza e coraggio; vi sono pure gli Stati che si preparano ad entrare in campagna. Il nostro interesse è che siano ben preparati. La Gran Bretagna ebbe anche difficoltà ma non corre alcun pericolo. La Commissione finanziaria, mobilizzando le risorse finanziarie degli alleati, ha loro permesso di mettere in comune mezzi di ogni specie. La Gran Bretagna, la Russia e la Francia possiedono grandi riserve di oro. Infine la conferenza finanziaria tra le tre Potenze ha permesso di dissipare ogni malinteso».

«Potremo destinare al pagamento delle spese di guerra per cinque anni i proventi dei nostri fondi all'estero. La Francia potrebbe fare lo stesso per due o tre anni, e noi avremmo ancora denaro da prestare ai nostri alleati. La Russia è ricca in risorse ed ha aumentato la sua produttività dal 30 al 40 per cento sopprimendo la vendita della vodka».

L'oratore ha poi dichiarato che la Francia ha la maggior parte dei suoi soldati alla guerra e il nemico occupa la parte più ricca del territorio francese, ma che la fiducia della Francia colpisce tutti coloro che si recano a visitare Parigi.

Lloyd George ha detto che gli alleati non hanno ancora opposto alla totalità delle forze tedesche, neppure un terzo di quanto possono dare.

Winston Churchill, presentando il bilancio della Marina, ha detto che dal principio della guerra la Marina era pronta e la mobilitazione si effettuò rapidamente. Con la battaglia delle isole Falkland terminò la prima fase della guerra. Nessuna bandiera tedesca sventola più sull'Oceano; le nostre navi costantemente in pericolo continuano a compiere la loro missione. Gli ultimi attacchi tedeschi troveranno una risposta che non resterà senza effetti. La potenza navale della Gran Bretagna non cesserà di dominare la situazione generale e di portare la guerra ad un risultato favorevole.

In una seconda edizione di ieri mattina pubblicammo le prime dichiarazioni di Churchill ai Comuni circa le intenzioni degli Alleati contro la Germania. Il ministro della Marina britannica disse:

«Dopo sei mesi di guerra, con nuove difficoltà in vista, abbiamo diritto di essere sicuri del risultato. Le nostre perdite totali sono di 53 navi solamente. L'Ammiragliato ha trasportato un milione di uomini per mare, compresi i feriti e le truppe francesi e belghe, senza perdite di vite. Saranno prese misure addizionali dagli alleati per impedire l'importazione di viveri in Germania a bordo di navi neutrali. Finora non cercammo di impedire l'importazione dei viveri, o di vietare alle navi neutre di commerciare direttamente con la Germania. Ma è giunto ora il momento di ritornare su queste concessioni. Il Governo farà una ulteriore dichiarazione circa ciò che i Governi alleati si propongono di fare per esercitare con piena forza la pressione navale sul nemico».

La questione del "Wilhelmina" deferita al Tribunale delle prede

Londra, 16.

Rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione relativa al carico del piroscafo «Wilhelmina», il sottosegretario di Stato per gli esteri ha dichiarato che in ragione di speciali circostanze e della destinazione del carico del «Wilhelmina» fu deciso di sottoporre la questione alla decisione del tribunale delle prede. Non si tentò mai di aprire un procedimento contro la nave stessa, ma avendo la stampa pubblicato informazioni secondo le quali i viveri trasportati dal «Wilhelmina» sarebbero destinati al Belgio, la decisione del tribunale delle prede nel caso in cui questa decisione fosse confermata, sarebbe sottoposta ad un nuovo esame.

MARCELLO PRATI.

L'avanzata tedesca a nord della Vistola

Biolsk e Ploek occupate

(Servizio speciale della Stampa).

BERLINO, 16, notte.

Lo Stato Maggiore comunica:

I combattimenti e inseguimenti sulla frontiera della Prussia orientale e al di là di essa continuano ad avere corso favorevolissimo. Nella Polonia, a nord della Vistola, abbiamo occupato dopo breve lotta, Biolsk e Ploek e abbiamo fatto circa mille prigionieri. Nella Polonia a sud della Vistola non è avvenuto nulla di essenziale.

Le voci più avventate sono state raccolte dalla stampa estera su enormi perdite subite dai tedeschi nei combattimenti ad est di Bolimoff, al principio di febbraio. Si deve constatare invece che le perdite durante tali attacchi furono leggere in confronto al successo ottenuto.

Immutata situazione sulla Vistola e sul Niemen

I progressi russi sui Carpazi

PIETROGRADO, 16.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dice:

«Sul fronte Niemen-Vistola si sono impegnati il 13 corrente combattimenti quasi nelle stesse regioni di quelli antecedenti. Sulla riva sinistra della Vistola vi sono stati i tiri abituali dell'artiglieria.

«Nei Carpazi abbiamo respinto i tenaci attacchi degli austriaci a Swidnik; abbiamo un po' progredito sulla riva sinistra del San inferiore ed abbiamo fatto 1000 prigionieri e catturato 5 mitragliatrici.

«I tedeschi, attaccando le alture presso Myto-Koziouwka, tra i colli Beskidi e Wyschkow, sono stati respinti ed hanno subito gravi perdite. Le nostre truppe hanno contrattaccato da Duckla fino a Wyschkow l'esercito da parte delle alture che esso aveva fortificate. Si segnala che considerevoli forze austriache si avanzano sulla via che va a Nadvorna, nella Bucovina».



Sui Carpazi si combatte accanitamente

L'avanzata in Bucovina

VIENNA, 16, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

«La situazione generale nella Polonia russa e nella Galizia occidentale è immutata. Si segnalano soltanto combattimenti di artiglieria. Sul fronte dei Carpazi, si combatte accanitamente. Parecchi attacchi operati dai russi durante il giorno e la notte contro le posizioni degli austro-tedeschi sono stati respinti con gravi perdite pel nemico, che in questa occasione ha lasciato 400 prigionieri. Le azioni in Bucovina prendono andamento favorevole. La linea del Sereth è stata passata. I russi sono stati respinti verso Pruth con scontri continui. A sud di Kolomea, dove si svilupparono considerevoli combattimenti, abbiamo fatto ieri oltre cinquecento prigionieri.

Tre navi austriache bombardano il porto di Antivari

Cettigne, 16.

Stamane due torpediniere e un cacciatorpediniere austriaci sono penetrati nel porto di Antivari ed hanno bombardato i magazzini della Compagnia ove si trovavano le merci sbarcate dalla flotta francese, producendo lievi danni. Un veliero nazionale ha avuto un albero troncato. Nessuna vittima.

(Ag. Stefani).

I particolari della nuova vittoria del gen. Hindenburg

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 16, ore 21.30.

Cominciano finalmente a giungere particolari sull'ultima vittoria di Hindenburg nella Prussia orientale. Le truppe tedesche cominciarono l'8 febbraio a distendersi verso est, nella direzione sopra Kussen, che si trova a circa dieci chilometri ad est di Pillkallen, sopra Lasdehnen, nella foresta di Trappoen, distendendosi come in tanti raggi di una ruota, il cui asse rimaneva fisso in Kussen. La ruota cominciò quindi a girare, mentre l'ala sinistra si stendeva sempre più verso destra. Giorno e notte i moschettieri tedeschi compirono lunghe marcie sul grande arco, che va dal Memel sino a Schirwindt Wilkowiszky. Fu una avanzata quasi senza interruzione e senza riposo, ricacciando il nemico dovunque si parava loro dinanzi. Nella notte attaccarono Spullen e Jenischen, mentre gli squadroni cavalcavano dinanzi, contro la linea Kir-Kaly-Kowno, in mezzo alla neve, battendo in vari scontri la cavalleria russa e facendo saltare un ponte presso Wilkowiszki, in modo da impedire il ritorno di qualsiasi treno.

Nella notte dal 10 all'11 caddero così in mani tedesche diecimila prigionieri, 76 carriaggi di cucina.

I corrispondenti di guerra tedeschi, che seguirono l'avanzata delle truppe durante gli ultimi sei giorni, dovettero lottare contro l'infuriare della neve, lasciando nel lungo viaggio persino le slitte. A causa delle gravi difficoltà che presentavano le strade, i giornalisti dovettero abbandonare lungo il cammino le automobili, rovinate, e perdettero anche un cavallo.

Nella furiosa avanzata non si ebbe alcun riguardo agli uomini ed ai cavalli; persino le colonne di munizioni e di provvigioni, costrette a seguire le truppe sempre al galoppo, ebbero notevoli perdite. I giornalisti ammettono che le truppe tedesche raggiunsero l'impossibile, battendo in memorabili combattimenti il nemico ritirantesi. In certi punti, tra Stallupoenen e Wirballen, si sarebbe detto che intere compagnie russe si fossero spogliate dei loro abiti e dei loro stivali per fuggire. Una batteria russa giaceva a terra completamente distrutta, come se nessun uomo, nessun cavallo si fosse potuto salvare...

Il corrispondente di guerra del Lokal Anzeiger sul teatro della Prussia orientale, telegrafa esso pure un lungo racconto dettagliato della recente grande vittoria, di cui ecco un sunto: La completa portata del futuro svolgersi degli avvenimenti non si può ancora valutare, ma è già accertato che l'ossessione dell'invasione russa sospesa per lunghi mesi sulla Prussia orientale così duramente provata, è eliminata. L'offensiva dell'esercito tedesco è stata inattesa per il Comando superiore russo. Al momento in cui forze nemiche coi loro attacchi reiterati degli ultimi tempi contro le nostre posizioni di difesa sulla linea di Angerapp e sugli altipiani dei laghi Masuriani, facevano supporre l'intenzione di offensiva come la precedente offensiva presso Tannenberg e sui laghi Masuriani, e che terminò con la sconfitta di due potenti eserciti nemici, così rinnovata, l'offensiva dell'esercito avversario finì con una completa sconfitta.

Il concentramento delle forze tedesche era terminato nella notte del 7 febbraio. L'avanzata dell'ala destra nella direzione di Johannesburg cominciò l'8 febbraio. Lo stesso giorno, nel pomeriggio, Johannesburg era nelle nostre mani. La 57.a divisione russa, che si era difesa con accanimento, rimase quasi annientata. Abbiamo fatto 5000 prigionieri in questi combattimenti: la cifra dei morti e feriti russi è grandissima. Fra i soldati di questa divisione, specialmente a causa del fuoco dell'artiglieria tedesca, i considerevoli resti di questa divisione fuggirono nella regione protetta dalle fortezze di Ossowiecz.

Il concentramento delle nostre forze che entrarono in azione nella regione di Gumbinnen si effettuò principalmente all'insaputa dell'avversario e venne mascherato da una divisione di cavalleria che operava dinanzi a tale linea.

Da parte nostra furono messe in movimento forze abbastanza considerevoli nella direzione di Pillkallen-Lasdehnen per attaccare il nemico che si trovava nella regione Lundehnen - Pillkallen - Gumbinnen - Stallupoenen, con un assalto improvviso in direzione sud-est presso Schirwindt-Wladislavow-Wilkowischki e tagliargli la ritirata da Stallupoenen verso Kowno. Durante questa operazione si combattè contro la 56.a divisione russa, che fu completamente battuta. Spullen-Uhnskrichen furono presi alla baionetta.

Pilkallen essendo stata conquistata dalle nostre truppe a marcie forzate, le truppe russe si ritirarono in direzione di Stallupoenen, ma troppo tardi, poichè importanti truppe tedesche avevano raggiunto Schirwindt e Wilballen, completando così l'accerchiamento del nemico. L'accerchiamento del nemico, fu possibile soltanto grazie agli sforzi sovrumani compiuti da tutte le truppe, con slancio senza precedenti.

Il corrispondente descrive lungamente il tempo orribile, e cioè prima il gelo, poi la neve e infine il disgelo, che rese specialmente i movimenti dell'artiglieria estremamente difficili e così pure l'approvvigionamento delle truppe, le quali per un giorno non ebbero nulla da mangiare, ma tuttavia inseguirono energicamente il nemico.

Sulla via Wirballen-Kibarty erano visibili le traccie della disordinata ritirata del nemico: moschetti, fucili, numerose vetture, munizioni, slitte, ecc. Presso Kibarty, in prossimità del cimitero, una batteria nemica completa fu sorpresa dalle nostre truppe in marcia e distrutta dalla nostra artiglieria giunta da Eydtkuhnen. I cadaveri degli uomini e dei cavalli morti di questa batteria erano ancora sul margine della strada quando il corrispondente giunse sul luogo.

L'accerchiamento giunse così inatteso che un'intera brigata russa era installata nelle case di Kibarty quando arrivarono le truppe tedesche. L'intera brigata dovette arrendersi. La cavalleria tedesca riuscì ad avanzare fino a PGonitchki, ove fece saltare un grande ponte ferroviario sulla linea Wilballen-Kowno.

Grazie a questa riuscita operazione, i tedeschi hanno fatto 11.000 nuovi prigionieri, hanno preso molto materiale perchè l'attacco della guarnigione di Kowno, sostenuto dalla cavalleria comandata dal generale Leontowitch, è stato respinto senza gravi perdite per i tedeschi. I combattimenti che hanno avuto luogo sull'intero fronte sono stati per i tedeschi un completo successo. Undici divisioni russe sono state sconfitte ed annientate.

Mentre i corrispondenti mandano queste prime notizie sommarie, le truppe tedesche attraversano nella notte, sotto la pioggia, la città in rovina di Eydtkuhnen, e marciano verso est, cantando.

Per quanto riguarda lo svolgimento generale delle operazioni, i comunicati ufficiali mantengono ancora un grande riserbo. Secondo le informazioni di questi critici militari, l'attacco tedesco si svolse sulla linea Marggrabowa, Lyck, Myschinez, Mlawa, Sierpe. Il fronte tedesco si stendeva per 250 chilometri in direzione sud-sud-est. Sinora ufficialmente si sa soltanto che fu raggiunto Raciony, che si trova ad est di Sierpe, a 10 chilometri dal corso della Wokra, che ha dirimpetto. Il rimanente del fronte dell'avanzata tedesca si stende in linea fortificata tra il Niemen, Narew - Bobr, raggiungendo la località di Raciony.

I tedeschi sono giunti alla sponda settentrionale della Vistola, alla medesima altezza a cui si trova la loro ala sinistra al sud della Vistola, alla Bzura. Così sarebbe, secondo questi critici militari, allontanato ogni pericolo che poteva minacciare questa ala dal nord. Appare in tal modo chiaro ed evidente quale sia il preciso scopo della strategia tedesca.

F. R.

In Francia e nel Belgio
Giornata calma

PARIGI, 16.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 della notte scorsa dice:

Si segnala soltanto qualche fortunata azione della nostra artiglieria presso Pont Chapelle. A nord-est di Ypres una batteria nemica è stata ridotta al silenzio. Le trincee tedesche a Beaurains, a sud di Arras, sono state distrutte. Nei dintorni di Soissons e nella regione di Perthes opere ed aggruppamenti nemici sono stati efficacemente bombardati.

L'odierno comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Le truppe britanniche hanno ripreso ieri due elementi di trincee che avevano perduto la vigilia tra Saint Eloi e il canale di Ypres. Sul fronte dell'esercito francese la giornata del 15 è stata calma nell'insieme. Non si segnala azione di fanteria. Si confermano i successi particolarmente importanti della nostra artiglieria.

Contrattacchi inglesi respinti

BERLINO, 16, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale:

Attacchi nemici contro le trincee inglesi conquistate da noi presso S. Eloi sono stati respinti. Tranne ciò nulla di particolare da annunciare.

Aspre critiche francesi
all'atteggiamento di Guesde e Sembat

Parigi, 16, sera.

Qualche giornale critica vivamente la risoluzione presa dalla conferenza socialista di Londra e gli atteggiamenti assunti da Sembat e da Guesde. Il Figaro scrive: «Il carattere particolarmente grave della conferenza, per quanto riguarda la Francia, risulta dalla presenza dei due ministri francesi Sembat e Guesde. L'ordine del giorno votato contiene la teoria della guerra contro la Germania, la quale è in contraddizione formale con la teoria francese esposta parecchie volte dal Governo francese; si desidera la fine del militarismo austro-tedesco mentre si rispetta la politica economica tedesca. Si deve deplorare l'avventura dei due ministri socialisti. Nelle circostanze presenti il Governo francese ha bisogno di scindere luminosamente la sua responsabilità».

L'Echo de Paris scrive:

«Al principio della guerra in tutti i paesi nei quali la guerra fu dichiarata i partiti politici hanno deciso una tregua. I socialisti tedeschi ed austriaci hanno mantenuto la parola. Alcuni socialisti francesi, inglesi e belgi mancano alla promessa. Essi hanno votato a Londra una decisione che risveglia la lotta di classe. Noi lo deploriamo. Quando a Guesde e a Sembat, ministri francesi, essi, proprio nel momento in cui il territorio nazionale è invaso, in cui la provincia natale di Guesde è devastata dai tedeschi, manifestano il desiderio che la Germania non sia schiacciata e proclamano la loro fiducia in un arbitrato internazionale. Ecco un'idea che sarà molto bene accolta dagli elettori di Guesde e di Sembat calpestati dalle scarpaccie tedesche o sofferenti nelle trincee».

L'Italia e la situazione internazionale
Le impressioni di Montecitorio - Il Consiglio dei ministri - La relazione dell'onorevole Sonnino - I problemi del grano e del carbone.
L'articolo della "Neue Freie Presse„ telegrafato al nostro Governo

(Per telefono alla "STAMPA„)

Roma, 16, notte.

Stassera è giunto a Roma l'on. Marcora, atteso alla stazione da alti funzionari e da parecchi deputati. L'on. Marcora avrà prima di giovedì, uno scambio di idee con l'on. Salandra, intorno all'ordine dei lavori parlamentari, dei quali si è occupato stamane il Consiglio dei Ministri. Fino a stamane la posta di Montecitorio segnava presenti circa 250 deputati. Nelle conversazioni di Montecitorio si parlava oggi meno dei giorni scorsi delle questioni parlamentari, come la discussione sul grano, la discussione sui servizi di soccorso per il terremoto, la discussione sulla Libia; si parlava invece moltissimo della situazione internazionale e delle ripercussioni che si avranno in Parlamento nel periodo di lavori che sta per aprirsi.

Il mese di marzo "decisivo„?

L'articolo così preciso e reciso della «Neue Freie Presse», ha prodotto una certa impressione nel nostro mondo politico, anche perchè le dichiarazioni del giornale viennese coincidono con le informazioni che il Governo ha circa l'atteggiamento del Governo austriaco. La dichiarazione della «Neue Freie Presse» che l'Austria negherà fino all'ultimo respiro la cessione di anche una parte soltanto delle sue coste corrisponde alla comunicazione fatta dal Gabinetto di Vienna a quello di Berlino. Il piano della Germania si può quindi ritenere fallito per la resistenza dell'Austria. Di fronte a tale stato di cose, si comprende come rimanga per il Governo limitato il campo di azione diplomatica e si spiega, pertanto, come il Ministero sia entrato nel campo della politica dimostrativa, che, partendo da quella mobilitazione spirituale, di cui hanno parlato i giornali ministeriali, può giungere, qualora occorra, alla mobilitazione dell'esercito.

A Montecitorio si è convinti che il mese di marzo sarà decisivo per la politica italiana rispetto al conflitto europeo. Di qui, grande aspettazione per il prossimo periodo di lavori parlamentari, sapendosi che il Governo farà notevoli dichiarazioni in materia di politica estera, specialmente allo scopo di mostrare all'estero che lo stato di neutralità, finora mantenuto, non significa rinunzia alla tutela di supremi interessi nazionali.

Il Consiglio dei Ministri

Stassera intanto a Palazzo Braschi si è riunito il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i componenti il Gabinetto. Il Consiglio, cominciato alle ore 17, è finito alle 20,30. Esso fu dedicato particolarmente a questi tre argomenti: lavori parlamentari, situazione internazionale e questioni granaria e del carbone.

Circa i lavori parlamentari il Consiglio ha innanzi tutto approvato i numerosi disegni di legge per la conversione in legge dei decreti reali emanati a cura dei vari Ministeri durante le vacanze parlamentari. I decreti superano la cinquantina ed è stato quindi necessario raggrupparli per materia. Così 17 decreti, emanati in seguito al terremoto del 13 gennaio, saranno raggruppati in un unico disegno di legge. I Ministri hanno avuto poscia uno scambio di idee sulla situazione parlamentare ed hanno in massima stabilito le decisioni che il Governo annuncierà alla Camera per le tre maggiori discussioni in vista, cioè: questione granaria, situazione in Libia, organizzazione dei soccorsi per il terremoto. Il Consiglio ha deliberato di porsi a disposizione della Camera per tutte tre queste discussioni, lasciando al Presidente del Consiglio di proporre alla Camera la relativa data che riterrà più opportuna.

Il blocco germanico

Il Consiglio è passato quindi ad occuparsi della situazione internazionale. L'on. Sonnino ha largamente riferito in proposito, specialmente intorno alle trattative condotte dal Governo italiano con i Governi degli altri Stati neutri rispetto alla minaccia del nuovo blocco germanico della costa inglese. Il Governo italiano considera, al pari degli altri Governi neutrali, non essere in conformità del diritto internazionale il blocco minacciato dalla Germania, specialmente perchè tale blocco dovrebbe essere effettivo, cioè visibile, mentre, essendo operato da sottomarini, è invisibile. Perciò le navi dei paesi neutrali non si trovano in condizioni di poter evitare la minaccia e le conseguenze. Il Governo italiano si è limitato però a presentare in proposito una amichevole osservazione al Governo germanico. Il Governo di Berlino ha dato spiegazioni, che esauriscono solo in parte la questione. Ulteriori trattative sono in corso, però con scarsa speranza di risultato, poichè la Germania pone all'Inghilterra, come condizione per rinunciare al blocco, patti che l'Inghilterra ritiene inaccettabili. La sola speranza rimasta è che la decisione della Germania rimanga allo stato di minaccia e che il blocco delle coste inglesi non sia in realtà effettuato. L'on. Sonnino ha informato inoltre i colleghi dell'incidente greco-turco e di altre questioni relative al conflitto europeo.

Le questioni del grano e del carbone

Il Consiglio si è occupato in seguito della questione granaria. Le dichiarazioni del Governo nelle discussioni, che avverranno alla Camera, saranno decise più tardi allorchè la discussione sarà imminente. Per ora, il ministro di Agricoltura, on. Cavasola, si è limitato ad annunciare i risultati degli ultimi provvedimenti presi, risultati che il ministro ritiene soddisfacenti. Quanto alla questione della panificazione, vale a dire della scelta del tipo di pane economico da adottarsi in tutta Italia per ridurre il consumo del grano, nessuna proposta fu presentata al Consiglio, poichè soltanto il 20 febbraio la Commissione, appositamente nominata dal Governo e presieduta dal senatore Paternò, presenterà la propria relazione e le proposte relative al ministro del Commercio. Attualmente, la Commissione procede nel panificio militare di Roma ad esperimenti di panificazione con grano e riso, con grano e granturco ed altri cereali surrogati del grano. Allorchè il Consiglio dei ministri avrà scelto il tipo da adottarsi verrà emesso il decreto-legge che ne regolerà la panificazione.

Circa la questione del carbone, l'on. Cavasola ha presentato al Consiglio tutto un piano di provvedimenti, che vanno dal noleggio dei piroscafi di bandiera straniera, alla completa utilizzazione della filovia elettrica di Savona onde sfollare il porto di Genova dal carico di carbone ivi giacente.

La crisi del carbone però permane in tutta la sua gravità ed il Governo non può che attenuarne le conseguenze. A questo proposito, appaiono di singolare gravità le dichiarazioni fatte oggi da un componente la Commissione governativa per la fornitura dei carboni all'industria privata. Il membro di questa Commissione, di cui fanno parte alti funzionari dello Stato, dopo aver dichiarato che attualmente a causa del vertiginoso aumento dei noli, non giunge più carbone in Italia, ha detto:

I noli

— Non nascondo un errore di chi sta a capo del servizio di approvvigionamento. Le provviste di carbone venivano fatte mediante trenta vapori che le ferrovie di Stato avevano noleggiato per questo servizio al prezzo di nove scellini la tonnellata. La direzione del servizio di approvvigionamento pensò di rinunciare al nolo di 25 vapori, riducendoli ad un sesto e ciò mentre i noli continuavano a crescere. Adesso i noli si sono elevati da 9 a 40 scellini e ciò ha provocato la mancanza attuale del carbone. I cinque vapori rimasti dei trenta, servono esclusivamente per i bisogni delle ferrovie dello Stato e non possono evidentemente concedersi ad altri usi.

Interrogato circa i rimedi, questo personaggio competente ha risposto: «Per me è necessario che il Governo provveda non con dei miglioramenti nelle condizioni di sbarco, miglioramenti utili ma di lenta attuazione per l'importanza delle opere da eseguire, come banchine, linee di accesso, ecc., ma con un provvedimento pronto ed energico che valga a riportare i noli a quel giusto rapporto che deve esistere fra il prezzo di costo e quello di noleggio. Il Governo dovrebbe provvedere noleggiando subito vapori o meglio comperando vapori. Qualunque altro rimedio sarebbe troppo povero di fronte alla gravità della crisi. Il problema carbonifero — conclude il membro della Commissione — non ammette altra soluzione».

Il Consiglio si è infine occupato di affari di ordinaria amministrazione, tra cui degne di nota le modificazioni dell'art. 23 del regolamento per l'esecuzione della legge di P. S. Queste modificazioni consistono in una disposizione che porta da 4 a 8 centimetri la lunghezza delle lame dei coltelli proibiti. Apposita Commissione presieduta dal commendator Pironti aveva, in occasione della legge sui coltelli, fissato a 4 centimetri la lunghezza massima delle lame dei coltelli non proibiti. Le fabbriche dei coltelli furono danneggiatissime da questa disposizione; vi fu un'agitazione portata in Parlamento; il Governo finì col riconoscere la disposizione eccessiva che venne oggi modificata.

S.

Il comunicato ufficiale sul Consiglio dei ministri

Roma, 16, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stasera a Palazzo Braschi, ha preso in esame i disegni di legge per la conversione in legge dei decreti reali emanati a cura dei vari Ministeri durante le vacanze parlamentari, e ha inoltre deliberato sui seguenti oggetti: Schema di regio decreto per la delimitazione territoriale patrimoniale fra il Comune di Vico e i nuovi Comuni di Casita e Castel Sant'Angelo. Schema di R. Decreto id. fra il Comune di Paupisi e il nuovo Comune di Ponte. Schema di R. Decreto id. fra il Comune di Ofena e quello di Villa Santa Lucia, negli Abruzzi. Modificazione all'art. 23 del regolamento per la esecuzione della legge sulla P. S. Schema di disegno di legge per l'acquisto dell'edificio destinato a sede del R. Consolato d'Italia in Scutari d'Albania. Schema di disegno di legge per il trattamento di vecchiaia al personale effettivo operaio subalterno telefonico ex-sociale.

Un articolo di Hans Barth sull'Italia e le sue aspirazioni

(*Nostro servizio particolare*).

Berlino, 16, notte.

Il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt* dott. Hans Barth, pubblica un articolo abbastanza notevole sopra lo spirito pubblico in Italia quale si presenta prima della riconvocazione della Camera. Il Barth scrive alcune inesattezze accanto ad alcune verità. Rileviamogli subito le inesattezze che, per un vecchio conoscitore del nostro paese, sono davvero imperdonabili. Egli scrive che in Italia, come in tutti i paesi latini, non decide la tranquilla maggioranza ma la turbolenta minoranza: per tale ragione potrebbe essere in pericolo il mantenimento della pace in Italia. Basterebbe rispondere che questo invece avviene proprio in Germania, dove la maggioranza non ha mai una volontà sua propria e segue la volontà dei pochi conduttori: in Germania una guerra può essere fatta anche da una sola persona; in Italia è necessario l'impulso di tutto il popolo. Il Barth osserva poi giustamente che Giolitti sostiene onestamente il Gabinetto Salandra; ma ricade lo scrittore tedesco nell'errore compiuto giorni sono dallo storico viennese Friedjung affermando che gli odierni oppositori di Salandra hanno lo scopo segreto di rovesciare la monarchia stabilendo la repubblica italiana!... Un'ultimo appunto. Il Barth dichiara che il desiderio generale degli italiani è rivolto solo verso l'Adriatico, non verso il Mediterraneo; egli lascia quindi passare sotto silenzio la campagna da voi intrapresa per una più larga e completa visione degli interessi italiani.

Nell'altra parte del suo articolo il Barth considera le pretese dell'Italia verso l'Austria e scrive:

«Non bisogna credere che l'Italia rimarrà neutrale ad ogni costo. Devesi riconoscere che tutti i politici, anche i più tranquilli, anche quelli che appartennero e appartengono ai più fedeli amici della Triplice Alleanza, hanno la ferma convinzione che l'Italia non possa uscire senza un guadagno dagli attuali avvenimenti: ma tutti gli uomini politici, senza distinzione, rivolgono i loro desideri in tutt'altro posto che Nizza, Savoia, Tunisi, Malta. Benchè sarebbe tanto facile, oggi, agli italiani diventare una Potenza Mediterranea di primo rango, anzi la potenza Mediterranea: i loro pensieri hanno tutt'altra mèta. L'occupazione del Trentino è da decenni il sogno, l'idea fissa di tutta l'Italia. Per anni l'opposizione di Vienna contro l'Università italiana, i decreti di Hohenlohe e molte altre cose hanno causato un crescente contraccolpo sulla Monarchia. Nessun conoscitore dell'Italia poteva ingannarsi sul fatto che l'opinione pubblica, come erasi formata in Italia, doveva dare nel momento attuale i suoi frutti».

F. B.

La nuova manifestazione dell'intransigenza austriaca
L'articolo della "Neue Freie Presse„ telegrafato al nostro Governo

Roma, 16, notte.

Le voci austriache e tedesche, che parlano dei rapporti fra Austria e Italia, della politica italiana e delle sue possibilità, si vanno moltiplicando ogni giorno. Esse sono evidentemente dirette molto più all'opinione pubblica italiana, che a quella indigena. Abbiamo già notato che la loro frequenza coincise col mutamento del ministro austro-ungarico degli esteri, ciò che dovrebbe lasciar supporre all'estero che le affermazioni che le devono accompagnare non esprimono che la tendenza della sua politica. Abbiamo oggi il testo di un importantissimo articolo della *Neue Freie Presse*, cui si può attribuire sovratutto nel momento attuale una intonazione ufficiale. L'articolo merita di essere alquanto considerato per parecchie sue enunciazioni, che rappresentano in certo modo una difesa generale della politica austriaca e una risposta a tutte le voci che si sono levate in Italia.

Il giornale viennese comincia col respingere il rimprovero mosso dall'Italia, di non essere stata avvertita dell'ultimatum austriaco presentato alla Serbia. «Potevamo noi — dice il giornale — mettere il Governo alleato di fronte alla necessità di dover approvare preventivamente le nostre intenzioni, oppure di respingerle? Potevamo noi creare una situazione forse molto penosa per entrambe le parti?». Posto questo principio, il giornale torna a parlare di false descrizioni sullo stato in cui versano le popolazioni italiane di confine, che definisce tendenziose; afferma che una guerra di liberazione di queste popolazioni significherebbe per l'Italia, in caso di vittoria, l'annessione di un milione di sudditi slavi, e conclude che è impossibile pensare che la Monarchia accetti una diminuzione del suo territorio sino a tanto che ha vita per respirare.

L'articolo, che, secondo quanto credo sapere, è stato comunicato subito telegraficamente al nostro Governo, per la sua importanza, esprime con una chiarezza insolita di espressioni il pensiero direttivo austriaco nei rapporti coll'Italia. Vediamone adunque i diversi punti. Il primo, fondamentale, certo molto importante è quello che tocca il segreto che avvolse riguardo all'Italia la preparazione della guerra alla Serbia. La tesi, così come la pone il giornale viennese, non può assolutamente essere accettata dall'Italia. Constatiamo anzitutto un fatto: che la Germania fu quotidianamente avvertita di tutte le decisioni dell'Austria e del conflitto colla Serbia. Tutti sanno a Vienna che l'ambasciatore germanico a Vienna, il barone Tschirski, ha avuto una parte attiva nella compilazione della Nota di *ultimatum*, e in tutte le azioni politiche che l'hanno accompagnata e seguita.

Perchè l'Austria ha usato un diverso trattamento di favore alla Germania e di sfavore all'Italia? Ma il giornale confessa implicitamente che l'Italia, avvertita in tempo, si sarebbe opposta a questa azione e ciò avrebbe messo in una posizione imbarazzante i due Governi di Vienna e di Roma. Adunque l'Austria voleva sottrarsi ad ogni controllo da parte di una alleata; voleva piena libertà di azione. Questa libertà però, nel caso attuale, non significa soltanto una mancanza di riguardo, ma una immediata offesa agli interessi di una alleata. L'*ultimatum* presentato alla Serbia doveva necessariamente provocare la guerra contro la Serbia e una tal guerra non poteva non determinare una generale conflagrazione europea. Ciò fu subito preveduto anche dal ministro di San Giuliano, appena fu informato della nota e ciò doveva essere preveduto dal Governo austriaco.

La Nota alla Serbia rappresenta dunque l'inizio di una azione diretta a mutare un equilibrio balcanico sul quale erano fondati molti nostri interessi e per il quale c'erano precisi accordi fra l'Austria e l'Italia, e l'inizio di uno sconvolgimento europeo, del quale ogni paese di Europa risente oggi anche con la neutralità le più disastrose conseguenze. Per il suo primo aspetto esso ha potuto legittimare l'astensione dell'Italia, che si è manifestata con l'immediata dichiarazione della nostra neutralità; per il secondo aspetto esso spinge oggi l'Italia a tener conto della nuova generale situazione europea, che si va creando e dei nuovi problemi che sono portati verso una fase risolutiva nella quale sono impegnati vitali interessi italiani e nella quale perciò l'Italia non può rimanere assente. Si vengono determinando oggi in Europa delle nuove correnti politiche che preparano dei nuovi stati di fatto, che non possono assolutamente trovare l'Italia indifferente solo per riguardo all'alleanza coll'Austria. Questa alleanza era sorta in base a una speciale situazione europea e doveva far fronte ad essa. Ora la situazione europea muta fondamentalmente, ed è causa di questo mutamento appunto l'iniziativa libera della Austria. L'alleanza che ci ha legato all'Austria appare perciò già superata dalle nuove condizioni che si vengono creando.

Anche negli ultimi giorni si è potuto misurare la importanza decisiva di queste nuove condizioni. Il discorso di Sazonoff, che preannunzia la comparsa della flotta russa nel Mediterraneo, rappresenta già un tale fatto che l'Italia, paese mediterraneo per eccellenza, non può assolutamente trascurare. Questo avvenimento non potrà essere impedito dall'Italia se la Triplice Intesa vincerà e allora si impone il quesito: deve l'Italia mantenere una posizione contraria al blocco coalizzato anglo-russo-francese, cui la coalizione navale italo-austriaca già prima insufficiente non potrebbe assolutamente tener fronte, oppure deve tentare un accordo nuovo perchè questo avvenimento si compia con una nostra partecipazione e quindi non con nostro danno permanente? Ponendo questa questione esemplificativa noi non intendiamo già di risolverla ma solo dimostrare la gravità dei nuovi problemi che si affacciano all'Italia e di fronte ai quali l'Italia deve non prendere una posizione e pensare prima di tutto alla tutela dei suoi interessi. La libertà che l'Austria rivendica per la sua azione contro la Serbia deve a più forte ragione essere domandata dall'Italia per la sua posizione in Europa. Questo punto deve essere ancora una volta ben rilevato come già è stato fatto a più riprese nel nostro giornale per chiarire la natura di tutte le decisioni che l'Italia vorrà prendere e che non saranno che la conseguenza della generale situazione europea creata dall'azione austriaca.

Ma il giornale ritorna ancora sulla questione nazionale degli italiani d'Austria, ed esprime alcune affermazioni, che debbono pure essere rilevate. Non crediamo certo più di raccogliere il suo giudizio sulla «tendenziosità» delle descrizioni che si sono fatte in Italia dello stato dei nostri connazionali di Austria. Queste descrizioni sono state un tempo accreditate anche dalla stampa germanica. Queste descrizioni negli ultimi tempi hanno assunto, per opera di qualche grande giornale, cui abbiamo anche noi con una modesta parte partecipato, il carattere di una documentazione positiva, precisa, e per questi un senso non si è trovato un solo giornale di Vienna che le rilevasse e tentasse con eguale documentazione positiva a provarne la tendenziosità. Noi non domanderemo certo all'Austria che essa oggi ci confessi che la sua politica di 50 anni si è ridotta ad una sistematica violazione di italianità, in una opera quotidiana diretta contro gli stessi interessi italiani del Regno, quando mirava a costringere l'elemento italiano sul nostro confine e sostituirvi l'elemento ostile tedesco e slavo. Basta che di tutto questo sia permesso il popolo italiano, il quale oggi dovrà domandarsi se, fra l'altro, non è il caso anche per questo riguardo di trarre le conseguenze della situazione che l'Austria ha creato, che è contro i nostri interessi, e che non ci può più dare alcuna fiducia per l'avvenire.

Ma qui il giornale viennese ci avverte che non c'è da pensare a qualsiasi cessione all'Italia di territorio italiano d'Austria. L'affermazione è esplicita: ne prendiamo atto senza sorpresa, perchè essa conferma le informazioni che già abbiamo avuto in proposito qualche settimana fa. Vuol dire che l'Austria afferma una politica di intransigenza e non ci riconosce alcun diritto nazionale di interesse alle sue terre italiane. Ecco un nuovo elemento che si aggiunge a quelli che già possediamo, e che dovrà con essi servirci per un esatto orientamento il giorno che si dovranno prendere le definitive risoluzioni.

V. G.

Una risposta alla "Neue Freie Presse„

Roma, 16, notte.

L'articolo della «Neue Freie Presse» sulle questioni che interessano nel momento attuale l'Italia e l'Austria è oggetto di vivi commenti nel mondo politico. I commenti derivano dalla brutale chiarezza delle considerazioni esposte e dall'autorità del giornale viennese.

La «Tribuna» dedica all'articolo della «Neue Freie Presse» un amplissimo commento, esaminando i due punti sostanziali dell'articolo, cioè il riconoscimento che l'Austria-Ungheria ritenne di non dover avvertire gli alleati, almeno l'Italia, del passo che stava per fare contro la Serbia, e la dichiarazione che l'Austria non cederà le sue coste. Circa il primo punto la «Neue Freie Presse» sostiene, come è noto, che l'Austria non avvertì l'Italia del passo contro la Serbia perchè dalla comunicazione del passo contro la Serbia sarebbe potuto venire un consenso o una disapprovazione e ne sarebbe risultato certo una penosa situazione fra le due parti.

«La confessione — nota la *Tribuna* — è preziosa, e noi dubitiamo che la *Neue Freie Presse* ne abbia considerato veramente tutta la portata. E' evidente, infatti, che quella disapprovazione, che veramente l'Austria-Ungheria temeva, e da cui poteva risultare una situazione penosa, non sarebbe certo stata effetto di un puro e semplice capriccio, ma avrebbe avuto le sue ragioni profonde nei nostri fondamentali interessi. Dato ciò, come può — domanda la *Tribuna* — meravigliarsi l'Austria che l'Italia continui a preoccuparsi sotto ogni punto di vista delle conseguenze generali ed europee di quel passo fatale?».

La «Tribuna», esaminando poi in confronto delle affermazioni della «Neue Freie Presse», quali potranno essere i rapporti avvenire fra l'Italia e l'Austria, osserva che, essendo indubitata a conflitto finito una profonda modificazione dell'assetto europeo, l'Italia non solo ha diritto di fronte agli altri ma anche il dovere per sè stessa di provvedere alle nuove necessità che questa modificazione le imporrà.

«Pretendere che questo non avvenga, in base agli accordi fissati in diversa condizione di situazione, e, peggio, quando si ha la responsabilità di aver dato il colpo iniziale, che ha rovesciato questa situazione, violando anche in parte quegli accordi, è chiudere gli occhi alla realtà politica. Se una tale superiorità si potesse pretendere da un alleato, le alleanze diventerebbero assai comode espedienti, per cui qualunque Stato potrebbe, col pretesto di una o parecchie alleanze, assicurarsi l'inerzia assoluta degli Stati con cui confina con parte delle sue frontiere, mentre esso lavora a rovesciare, anche a danno loro, diretto ed indiretto, l'equilibrio politico e territoriale di altri Stati confinanti.

«Non è stata l'Italia che ha provocato in nulla l'immane perturbazione attuale; quindi nessuno ha diritto di tracciarle dall'estero i limiti di ciò che essa può credere sia necessario a tutelare le conseguenze del perturbamento stesso. Questi limiti essa li troverà spontaneamente in sè stessa, col suo buon senso politico, che le ha mostrato fin dove la necessità li spinge, e dove sia bene arrestarsi per considerazione della convenienze ulteriori».

La «Tribuna» infine confuta l'affermazione della «Neue Freie Presse», secondo la quale nessuno può ammettere che un grande Impero si lasci togliere le sue coste, e se l'Austria dovesse perdere le sue coste cercherebbe in seguito di riconquistarle.

«Noi non entriamo — conclude la *Tribuna* — in questa discussione, la cui competenza non appartiene che al Governo, il quale rappresenta la Nazione, ma crediamo di poter osservare, fin d'ora, che nessuno penserebbe a togliere all'Impero austro-ungarico tutte le sue coste, che sono ben ampie, sviluppate, ricchissime di porti, di tagliarlo senz'altro fuori del mare; che se a Vienna si scorge nel complesso della situazione quale si potrà svolgere anche questo pericolo, a noi pare che questa potrebbe essere una buona ragione per cercare di sventarlo con una politica savia, che tenga conto di tutti i nuovi elementi del problema e sappia affrontarlo anche con opportune concessioni, della quale opportunità siano pure giudici a Vienna, nello stesso modo che noi vogliamo rimanere giudici della nostra».

Stazione radiotelegrafica ad Assab

Roma, 16, notte.

Il ministero delle Poste e Telegrafi comunica: «Dal 20 corr. la stazione radiotelegrafica terrestre di Assab sarà aperta al servizio telegrafico pubblico, accettando telegrammi da e per tutti gli uffici telegrafici. I telegrammi dall'Italia per Assab verranno trasmessi per telegrafo fino a Massaua e per radiotelegrafia ad Assab. Essi saranno soggetti alle stesse norme in vigore per quelli diretti agli altri uffici dell'Eritrea e la tassa relativa sarà quella dell'Eritrea, aumentata di centesimi 20 per parola».

L'incidente greco-turco tende ad acuirsi?
I due opposti punti di vista

Roma, 16, notte.

L'incidente greco-turco mantiene il suo carattere acuto e non accenna a sminuire il suo carattere di relativa gravità. Come abbiamo osservato nei giorni scorsi l'incidente non sarebbe importante per sè se non fosse l'esponente di tutta una situazione che si è venuta creando fra Grecia e Turchia e non rappresentasse ora come un punto decisivo della numerosa serie di attriti che hanno notevolmente aggravato in passato i rapporti fra Atene e Costantinopoli. Nei circoli competenti oggi non si seppe narrati altri particolari oltre a quelli che già vi abbiamo esposto e si è dichiarato solo che nessun nuovo elemento nelle ultime 24 ore ha registrato l'incidente. Intanto però si può segnalare una certa accentuazione nell'antagonismo greco-turco. La dichiarazione ufficiosa fatta da parte della Grecia e quella fatta da parte della Turchia tendono infatti a riversare pubblicamente l'una sull'altra parte la responsabilità dell'incidente e sull'attuale stato acuto, mentre non lasciano prevedere alcuna prossima soluzione amichevole. Da parte greca infatti si afferma che la questione si considererà risolta quando il Governo turco dimostri di soddisfare praticamente tutte le richieste greche. Il Comunicato turco, invece, nota che la partenza del Ministro greco da Costantinopoli è stata senza ragione precipitata, il che rende ora più difficile un componimento della controversia.

In sostanza si può osservare che l'atteggiamento seguito dal Governo greco viene considerato da parte turca come un avvenimento che aggrava la situazione e ritarda la soluzione dell'incidente, mentre il Governo greco l'ha adottato appunto per ottenere più rapidamente soddisfazione e tagliare corto con gli indugi della Turchia.

Senza affrettare previsioni pessimiste si può dunque riconoscere che il nuovo episodio potrebbe provocare ancora qualche complicazione balcanica di grande portata. Si sa che a Costantinopoli sussistono sempre due tendenze che tentano di dirigere la politica: una più incline alla transigenza che fa capo a Giavid bey, l'altra più intransigente guidata da Enver pascià. Ora, Enver pascià dimostra di essere ancora padrone della situazione e per questo c'è sempre da calcolare su qualche pericolosa ostinazione della Turchia.

In qualche circolo diplomatico, dichiaratosi neutrale, si vuole tuttavia ancora trovare una ragione di pacificazione nell'influenza tedesca che si manifesta sul Governo turco e che non può creare un conflitto con la Grecia. In qualche circolo più si vuole poi mettere in rapporto l'incidente greco-turco con la Nota, che rappresenta in certo modo una sorpresa, della Bulgaria comunicata alle grandi Potenze a proposito dei profughi bulgari minacciati in Turchia. In questa Nota si vuol vedere un mutamento bulgaro nei rapporti verso la Turchia, proprio per una questione che era già stata sollevata per i suoi connazionali dalla Grecia in un momento di rapporti tesi fra la Grecia e la Turchia. Ora, da informazioni che si possono raccogliere nei circoli competenti, questa versione appare insostenibile. La Bulgaria, pure senza precipitarsi contro la Serbia, non pensa ancora a volgersi decisamente contro la Turchia e la sua Nota si potrebbe perciò considerare piuttosto un mezzo per neutralizzare un po' l'impressione provocata all'estero all'annunzio del prestito concluso con il consorzio austro-tedesco.

V. G.

Le dichiarazioni della Porta

Roma, 16.

L'ambasciata ottomana comunica:

«Animata dal sincero desiderio di conservare i buoni rapporti esistenti tra la Turchia e la Grecia, la Sublime Porta aveva acconsentito, onde esaurire l'incidente relativo all'addetto navale della legazione ellenica a Costantinopoli, ad accordare tutte le occorrenti soddisfazioni. Però il ministro di Grecia, col pretesto che non erano state effettuate nelle 48 ore, dichiarò di essere costretto a partire per ordine ricevuto dal suo Governo. E' fuori di ogni dubbio che l'impazienza del ministro di Grecia a Costantinopoli ha intralciato la buona soluzione dell'incidente, nonostante le migliori disposizioni di cui diede prova il Governo ottomano».

Costantinopoli, 16.

L'Agenzia Milly pubblica il seguente comunicato: «La legazione di Grecia, dichiarando che Kriezis, addetto navale della legazione, era stato offeso da un agente civile, aveva formulato alcune domande. In considerazione delle buone relazioni esistenti tra i due Stati e delle regole della cortesia internazionale, abituali in simili casi, il Governo imperiale aveva accettato le domande e informato il ministro di Grecia dell'accettazione. Malgrado l'accordo intervenuto a tale effetto, il ministro di Grecia l'altro ieri ha lasciato Costantinopoli».

Vienna, 16, sera.

I giornali hanno da Costantinopoli:

«In questi circoli diplomatici si manifesta stupore per l'insistenza e la precipitazione del ministro di Grecia di volere partire mentre le lievi divergenze sorte all'ultimo momento relativamente al comunicato destinato ai giornali, erano state appianate. Non si abbandona in alcuni circoli la speranza di risolvere l'incidente e di ristabilire le relazioni diplomatiche normali tra la Turchia e la Grecia.

«L'ambasciatore di Austria-Ungheria marchese Pallavicini e l'ambasciatore di Germania Vangenheim hanno avuto ieri una lunga conferenza col Gran Vizir.

«Si crede che la Porta non richiamerà il suo ministro ad Atene».

Il confidente

— Confidati a me, — incoraggiò Arturo Lancel quando il suo amico Pio Gaddi gli ebbe confessato sospirando che soffriva da quindici giorni per un amore infelice.

Passeggiavano pel giardino di un albergo che specchiava nell'azzurro mobile di un lago le sue torricelle di un falso medio evo e le sue balaustrate di un più falso marmo e scorgevano in lontananza fra l'ombre del parco agitarsi e correre gli abiti bianchi e le scarpe senza tacco delle giocatrici e dei giocatori di *tennis*.

— Innanzi tutto, — osservò Pio Gaddi fra indispettito ed offeso, — commetterei, confidandomi a te, un'azione di gusto assai discutibile, e poi non so davvero quale giovamento potrei trarre dalle mie confidenze.

— Mi accorgo che sragioni come tutti gli innamorati, — disse ridendo Arturo Lancel e prese l'amico a braccetto, — tu sai che l'azione di gusto discutibile è una frase senza senso quando si tratta d'amore. Nelle cose d'amore tutte quante le regole della civiltà, della coscienza, dell'onore, del buono e del cattivo gusto s'imbrogliano e si capovolgono. Non c'è più che il nostro desiderio a guidarci e ad illuminarci, non c'è più che il nostro piacere il quale si serva di diritto. Tu mi hai confessato ora d'amare una donna che sembra non corrisponderti e ti offendi e ti irriti perchè io mi presto benevolmente a farti da confidente e da consigliere per aiutarti se ciò è possibile a raggiungere il tuo scopo. Ci conosciamo ormai da troppi anni perchè tu possa sospettare in me una piccola e volgare curiosità, una pettegola e indegna indiscrezione. Del resto tieni pure nascosto nelle profondità remote dell'anima il tuo amore infelice e cerchiamo unicamente di rimanere gli amici di prima. Questo è l'essenziale.

Pio Gaddi s'era fermato su due piedi in mezzo al viale ed aveva ascoltato il discorso di Arturo con la fronte corrugata e gli occhi fissi a terra, ma all'ultima parola si alzò in faccia all'amico scuotendo il capo con un sorriso che si sforzava di parere scettico.

— Forse hai ragione, — disse stringendosi nelle spalle: — soltanto in amore l'uomo ritorna ad essere il bruto primigenio che si vergognerebbe di mostrarsi in tutte le altre contingenze della vita, ma si compiace di rivestire almeno i suoi istinti di una parvenza di dignità, di bellezza e di poesia, le quali sono costituite in gran parte dal mistero di cui li circonda.

— Vediamo, — indagò ridendo Arturo Lancel — se il mistero di cui circondi la tua passione sia così impenetrabile come tu credi. Io scommetto che il grazioso oggetto dei tuoi sospiri si sta in questo momento allacciando una scarpetta col piccolo piede appoggiato allo zoccolo della Diana cacciatrice, laggiù sotto gli abeti della rotonda.

E gli indicava fra il verde la figuretta elastica di Dora Barty, una giovine inglese separata dal marito ch'era fra le più corteggiate signore dell'albergo.

Ma Pio scosse il capo in un malinconico diniego.

— T'inganni, amico mio; forse non sarei così infelice se la mia scelta fosse caduta su quella magnifica bambola di vera fabbrica londinese. E neppure se mi perdessi dietro a qualcuna delle altre cinque o sei che le fanno corona. No; la donna a cui io penso è ben altra cosa e nessuno forse fra quanti uomini sono qui ha compreso e sentito il fascino sottile e profondo ch'essa emana; nessuno, nemmeno tu che hai fama di conoscitore espertissimo.

— Davvero? — domandò fra gaio e perplesso Arturo e stava per lanciare una scherzosa frase di protesta quando Pio gli troncò la parola con un gesto ed uno sguardo che significavano: — Eccola!

Grazia Bonvicini si avanzava pel viale verso i due amici sorridendo coi begli occhi grigi, con la bella bocca un po' grande, con le due fossette delle gote quasi nascoste dalle bande ondulate dei capelli neri, e l'ombrellino di seta gialla, lucente di sole ch'ella teneva aperto e appoggiato alla spalla, le metteva dietro alla piccola testa una luminosità tutta d'oro, sfolgorante come un'aureola.

Ella tese la mano all'uno e all'altro con eguale cordialità e vivacemente avvertì:

— Si sta organizzando in questo momento una gita sul lago e poichè mancano due rematori si è pensato a voi. Verrete?

— Certamente, — acconsentirono i due giovani, ed ella si diresse in mezzo a loro verso la darsena. Ma come furono giunti ad un bivio presso un folto di piante quasi nere nell'ombra, ella si volse a Pio Gaddi con un breve riso:

— Correte avanti, voi che siete giovane e baldanzoso ed avvertite gli amici che li raggiungiamo subito.

— Volo, — gridò Pio con un balzo e scomparve snellmente con la leggerezza elegante dei suoi vent'anni allenati a tutti gli sport.

— Che bel ragazzo, — esclamò insidiosamente l'amico seguendolo un momento con lo sguardo, ma Grazia gli rispose quasi con asprezza: — Non m'interessa.

E sprizzò di sotto alle ciglia ad Arturo un lampo balenante di raccolta passione. Egli si assicurò che il luogo fosse deserto e le cinse la vita col braccio, le parlò sottovoce presso i capelli bruni che le coprivano l'orecchio:

— Come sei bella oggi! Non ti vidi mai degli occhi più luminosi. Questa notte verso le due mi attenderai? — e la baciò sul collo.

— Sì, — ella susurrò in un sospiro trattenuto, e si sciolsero rapidamente, mossero con celere passo a raggiungere la comitiva.

Pio Gaddi si scelse accortamente un posto presso Grazia e non si staccò un momento da lei lungo tutto il pomeriggio, l'assediò di cortesie, l'avvolse di sguardi supplicanti e di sorrisi adoranti, le manifestò con la più espansiva spontaneità tutto il suo fervore giovanile sotto l'attenzione dissimulata e leggermente ironica di Arturo Lancel.

Egli era da oltre un anno l'amante di Grazia Bonvicini e l'aveva raggiunta da otto giorni in quell'albergo dove nessuno sospettava la loro intimità. Ella vi era considerata una bella donna amabile e fredda, rigidissima custode della sua onestà, sebbene trascurata da un marito libertino e volgare; egli un piacevole compagno di passatempi, galante e prodigo corteggiatore di tutte le signore corteggiabili. La loro relazione era così rimasta nel più assoluto segreto e le poche e trascurabili insidie tese alla fedeltà di Grazia durante la sua permanenza in quel luogo non avevano potuto dargli ombra, tanto egli la riteneva legata a sè da un sentimento così profondo ed esclusivo che non gli ammettesse rivali.

Ora le confidenze di Pio Gaddi gli aprivano gli occhi sopra un ultimo e più grave pericolo, poichè l'amico, di dieci anni più giovane di lui, bello, ardente e impaziente poteva rappresentare una novità inquietante nella già quasi pacata vicenda del loro amore. Ma sentiva intanto che quello stimolo oscuro di gelosia lo incitava di un più fresco e più vivace balzo di desiderio verso la donna e lo avvicinava di più a lei in un bisogno istintivo di vigilanza e di curiosità.

Tuttavia una necessità sottilmente perversa di provare se stesso e l'amante in quella nuova e difficile situazione sentimentale, di assistervi come ad uno spettacolo pericoloso ed attirante gli suggeriva un malefico consiglio. Quello di incoraggiare l'amico nel suo amore per Grazia, d'illuderlo d'una certa benevolenza da parte di lei, di seguire grado grado lo svolgersi di questa singolare avventura per riconoscere infine con una prova relativamente certa e definitiva se Grazia lo amasse di un amore esclusivo ed assoluto come il loro passato e il loro presente gli davano ragione di credere.

— Confidati a me, — egli ripetè a Pio Gaddi il domani della gita sul lago, — e raccontami se la tua passione per quella onesta signora ha progredito da ieri nella strada delle speranze.

— Mi ha concesso un sorriso, non so se di pietà o di canzonatura nel momento in cui l'aiutavo a scendere e le baciavo la mano. Ed io mi torturo da ventiquattr'ore chiedendomi che cosa mai significherà quel sorriso. Stamane le mandai in camera un fascio di tuberose, i fiori bianchi, freddi, color di marmo che hanno un odore inebbriante e che mi pare rassomiglino a lei. E glie lo scrissi ma non l'ho riveduta ancora.

— La rivedrai e i suoi sguardi ti diranno che ha gradito l'omaggio e il suo significato.

— Lo credi? Lo credi veramente?

— Le donne amano di essere ritenute inespugnabili, ma permettono sempre che si tenti di espugnarle.

— Eppure quella, vedi, mi sembra diversa da tutte.

— Poetiche illusioni degli innamorati!

Scetticamente, con un piccolo piacere malvagio da cinico raffinato, egli abbatteva le barriere che separavano l'amico dall'amante in una temeraria sicurezza di bastare da solo a frapporsi ad essi ed a tenerli lontani. Ma in questa sua innaturale compiacenza di abbassare la donna nel concetto [illegible] dell'altro, v'era già forse il principio oscuro di una preparazione per un possibile tradimento.

Dopo otto giorni di fervidissima corte e di desolate confidenze, Pio Gaddi non era riuscito ad ottenere da Grazia che alcuni rari sorrisi, ora pietosi ed ora beffardi, i quali lo disperavano riempiendolo d'incertezza. E forse se Arturo non l'avesse sorretto di consigli e d'incoraggiamenti, egli si sarebbe senz'altro ritirato da quell'impresa che gli pareva ormai troppo ardua. Anche una specie d'amor proprio offeso di fronte all'amico lo incitava a non darsi ancora per vinto ed egli continuava a scrivere a Grazia lettere supplichevoli ed a mandargliele in camera tra enormi fasci di tuberose più profumate, più marmoree e più simboliche che mai.

— Chi è quel corteggiatore arrabbiato che ti appesta la stanza con tutti questi fiori? — egli domandò un giorno a Grazia, entrando furtivamente a tarda ora nella sua camera; ed ella gli rispose con un sospiro infastidito:

— Sono fiori anonimi che ricevo ogni mattino e che m'annoiano. Se conoscessi il donatore lo pregherei di cessare l'invio.

Arturo si chiese mentalmente la ragione di questa menzogna e poichè quella sera egli era in vena d'ottimismo e Grazia, avvolta mollemente in un accappatoio di seta rosa, gli pareva più attirante del consueto, egli si spiegò la dissimulazione come un prudente pensiero dell'amante onde non allontanargli con inutili e tediose gelosie il giovine amico.

Il giovine amico pareva intanto soffrire realmente di vedersi così ostinatamente respinto e sdegnato da quella donna bella, sola e senza difese apparenti, e una sera ch'egli la sorprese intenta a leggere in un chiosco solitario del giardino, le si buttò ai piedi piangendo come un fanciullo implorandola inutilmente di non ridurlo all'ultima disperazione.

Egli ripetè il domani ad Arturo le parole glaciali con cui ella lo aveva congedato e gli confidò la sua risoluzione di andarsene da quel luogo appena gli fosse possibile. Arturo lo ascoltò in un attento silenzio, quindi senza sforzo lo confortò con parole affettuose godendo profondamente in cuor suo per quella ottenuta prova la quale gli concedeva finalmente la sicurezza più assoluta dell'amore e della fedeltà di Grazia.

Ora gli pareva quasi assurdo d'aver potuto dubitare di lei, si rammaricava quasi di averla esposta al pericolo, tanto si sentiva pieno di tenerezza e di riconoscenza per quella creatura che lo poneva così in alto nel suo cuore. Non era possibile che Grazia avesse ceduto ad una tentazione sia pure abbastanza grave dopo che un anno d'amore la teneva intimamente legata a lui per mezzo di tante prove d'attaccamento e di devozione, per mezzo di infiniti ricordi comuni.

E provava anche una certa gratitudine per il povero amico, la cui dolorosa delusione gli concedeva di sentirsi così orgogliosamente felice.

Arturo Lancel doveva appunto la sera stessa della confidenza recarsi in città per un affare importante e fu molto lieto di partire a cuor leggero, nella piacevole persuasione di lasciare per breve tempo un'amante tutta mesta della sua lontananza e solo ansiante di rivederlo.

La sua assenza si prolungò più di quanto egli avesse previsto e soltanto la sera del terzo giorno egli tornava a raggiungere la fedele amica e scendeva pieno di impazienza alla piccola stazione affollata, dove lo attendeva una carrozza per trasportarlo subito all'albergo.

All'uscita, mentre egli poneva il piede sul predellino, si sentì battere famigliarmente sulla spalla e voltandosi si vide di fronte il suo amico Pio Gaddi.

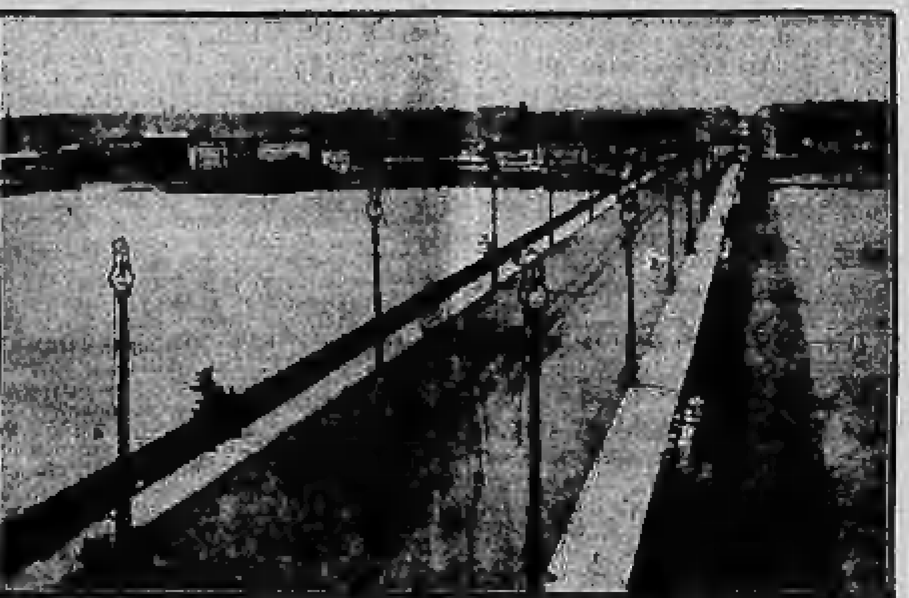
— Sono venuto ad aspettarti a tutti i treni, tanto ero ansioso di rivederti, — gli disse egli con un sorriso così raggiante che gli diede un brivido.

Quindi sedette al suo fianco e gli passò il braccio intorno alle spalle, curvandosi tutto al suo orecchio, parlandogli con la voce bassa, quasi rotta dall'emozione, mentre egli, il confidente, sogghignando ascoltava.

— Le avevo scritto ieri una lettera d'addio avvertendola che questa notte sarei venuto a baciare la soglia della sua stanza e che stamane sarei partito. Alle due passai dinanzi alla sua porta e vidi uno spiraglio di luce. Spinsi il battente, entrai e non uscii che all'alba.

Arturo Lancel ricevette così lungo la strada che lo riportava alla infedele amica l'ultima confidenza, quella ch'egli non attendeva più, quella che fu il brutale disinganno di molte sue illusioni e il castigo forse giusto di troppa sua temerità.

AMALIA GUGLIELMINETTI.



Il gran ponte sulla Vistola, a Varsavia
(Dall'*Illustrazione Italiana*).

Il nuovo ministro del Belgio presso il Papa è un semi-modernista sociale

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, notte.

(A.) La sostituzione del Barone d'Erp, Ministro del Belgio presso la Santa Sede, continua a formare oggetto di commenti negli ambienti vaticani, dove si dà molta importanza all'arrivo del nuovo Ministro Van den Houvel, una delle più spiccate figure politiche del Belgio.

Dato il grande interesse che questa nomina ha suscitato, le ragioni che si danno, più o meno sottovoce, del suo arrivo a Roma, non sarà male tener presente, per lo svolgersi degli avvenimenti, l'azione politica svolta fino a questo momento dall'illustre personaggio.

Ministro di Stato, professore di diritto internazionale all'Università di Lovanio, giornalista e polemista, il Van den Houvel è una delle teste quadre del partito cattolico che è al potere dal 1884. E' però uno dei capi della tendenza aconfessionalista del suo partito, cioè del principio e del fatto che il partito al potere non è confessionale benchè composto di cattolici. Egli sostenne questa tesi nella pubblicazione fatta da lui nel 1909 in occasione del 25.o anniversario dell'avvento al potere del suo partito. Sostenne la medesima tesi un'altra volta in un articolo sul *Correspondent*, la nota rivista cattolica liberale di Parigi, di cui il Van den Houvel è assiduo collaboratore.

Quell'articolo, molto ardito, dette luogo a polemiche vivaci fra i cattolici belgi. Anche *Le Bien Publique*, di Gand, allora assai liberale, che non era, fece delle riserve di fronte all'articolo. Come tutti o quasi tutti i cattolici liberali, cioè i cattolici del Belgio, il Van Den Houvel simpatizzava con il Centro tedesco ed il movimento detto di Colonia e di Munchen-Gladback. Era precisamente il movimento centrale di Germania che ispirava i clericali liberali del Belgio e della Francia a sostenere l'aconfessionalità politica e sindacalista dei cattolici. Difatti, tale movimento serviva benissimo al partito del Centro tedesco in un paese dove i cattolici non sono che un terzo della popolazione, mentre in Belgio ed in Francia sono maggioranza ed in Belgio sono ancora al potere. Ma siccome Pio X e gli integralisti di tutti i paesi erano contrari alla tattica del Centro tedesco, tattica organizzata e diretta da Colonia, così i capi tedeschi intuirono che bisognava spingere i cattolici liberali degli altri paesi verso lo stesso programma, così Roma si sarebbe trovata di fronte ad un movimento internazionale (l'Austria vi era già entrata in pieno coi suoi cristiano-sociali) ed avrebbe dovuto lasciar fare come di fatti avvenne.

Oggi i clerico-liberali del Belgio sospettano fortemente di essere stati giocati dai cattolici tedeschi. Sembra, difatti, che secondo la tattica tedesca il movimento di Colonia servisse per recare relazioni utili al Governo germanico. Per non citare che qualche esempio, il signor Trimburn, uno dei capi del Centro tedesco, con cui erano in relazione alcuni cattolici del Belgio e di Francia, è stato nominato commissario per i culti a Bruxelles, dove ha trattato duramente i cattolici suoi ex-amici, nell'incidente Mercier. Un emissario di Colonia fissato da anni a Bruxelles come corrispondente della «Gazzetta popolare di Colonia», grande organo centrista di G. Bacher, fu colmato di favori dai clerico-liberali del Governo belga i quali lo protessero dandogli impieghi di confidenza nell'ufficioso «Journal de Bruxelles» e nel «Patriote».

Ora questo tedesco, il signor Ackenborit, è ricomparso a Bruxelles come addetto alla censura tedesca dei giornali belgi e maltratta i suoi ex-colleghi. E' in mezzo a questo stato di cose che il signor Van Den Houvel ha pubblicato ultimamente un rimarchevole articolo nel «Correspondent», contro la violazione della neutralità belga, articolo che ha fatto grande chiasso e fu tradotto anche in Italia. Da tutto ciò può facilmente rilevarsi essere giustificato l'interesse che la nomina di Van Den Houvel ha suscitato un po' ovunque e può forse rivelare meglio di qualsiasi ragionamento quale potrà essere la sua azione e la sua missione presso il Vaticano.

Per gli orfani degli agricoltori

Un appello di Luigi Luzzatti

Roma, 16, sera.

Luigi Luzzatti, presidente del Comitato Nazionale per gli orfani degli agricoltori, ha dettato il seguente appello agli agricoltori, alle Associazioni e Istituzioni di previdenza per avere il loro contributo per l'attuazione del programma del Comitato: educare gli orfanelli degli agricoltori nell'arte dei loro morti.

«A noi credenti nelle mistiche corrispondenze fra cielo e terra arride la speranza di interpretare l'animo di quegli infelici agricoltori ai quali il terremoto tolse, colla vita, la cura dei loro giovani figli promuovendo in cordiale accordo col benemerito Patronato Regina Elena un istituto-asilo degli orfani marsicani che li educhi alla coltura dei campi e li restituisca alla natìa terra materna col particolare ufficio di farla rifiorire. Che se, per le loro abili fatiche, le messi biondeggeranno più copiose sulle case paterne, questa solenne solidarietà della vita colla morte renderà più sacro l'opera della beneficenza volta a un intento redentore.

In nome di un così alto e pietoso compito si chiedono le spontanee contribuzioni degli agricoltori italiani, degli Istituti di previdenza e di coltura, nei quali risplende la loro sana operosità. Auguriamo che i figli dei padri violentemente scomparsi possano ricordare con gratitudine, le Associazioni agrarie di ogni parte d'Italia. Sarà questa una nuova vittoria della bontà e della scienza sulla natura crudele».



Nelle Argonne: L'inondazione nelle trincee

Giornali e Riviste

Renato Simoni, commemorando *Jarro*, ha ricordato una burla fatta dal compianto giornalista ai colleghi annunciando che D'Annunzio si era recato da uno scultore per farsi fare la tomba. Un collaboratore de *La Lombardia* assicura che la burla non fu completa perchè qualche cosa di vero ci sarebbe nella faccenda del... futuro sepolcreto sul quale D'Annunzio fa spesso qualche allusione. Per esempio, prima di lasciare Arcachon, il D'Annunzio scriveva ad uno dei suoi fedeli: «... Amici mi scrivono che se li voglio, me li vada a prendere io stesso, indovinando che una volta toccata l'Italia non la lascerei più. Hanno ragione; la nostalgia della mia terra talora mi assale così forte che si commuta d'un subito in tristezza. Però ad Arcachon mi ritiene il fatto che posso dedicarmi più intensamente al lavoro. Mi trovo tutto solo; sono ramingo, ma che può importare ad altri? La mia tomba sarà alla foce del Pescara!». Dodici anni fa il poeta ebbe lo stesso pensiero. Sotto la data del 12 marzo 1903, c'è un'allusione, nel capitolo VII de *Le Faville del Maglio*, a «quel sepolcro solitario che amici e congiunti mi hanno promesso alla foce del mio fiume natale». Più tardi il D'Annunzio si interessò personalmente del suo futuro mausoleo. Si trattava di un'arca funeraria che avrebbe dovuto essere collocata appunto alla foce del Pescara per accogliere la spoglia del Poeta. L'idea di questo sepolcro dannunziano non ebbe, però a tradursi in realtà. L'arca avrebbe dovuto essere costruita dall'architetto Giuseppe Castellucci di Firenze, col quale il D'Annunzio stesso ebbe vari colloqui. Secondo gli accordi allora presi col Castellucci, l'arca avrebbe dovuto essere di stile bizantino con [illegible]. Visitando lo studio del Castellucci D'Annunzio si era fermato dinanzi alla riproduzione fotografica di un altare costruito per una cappella a Fiesole: un altare ad imitazione degli stili barbarici e bizantini, non soltanto per l'insieme, ma anche per i particolari, i quali portano i segni di una fattura incerta, ingenua, primitiva. Richiesto di spiegazioni, il Castellucci così disse a D'Annunzio: «Siccome rendere nel marmo l'ingenua primitività di una scalpellata rozza ed incerta riesce impossibile ai nostri scultori, persino ai nostri scalpellini già troppo esperti, io pensai di modellare da me, in creta, l'altare, e quindi di darlo a copiare a dei ragazzi che per la prima volta scolpivano il marmo. Ottenni l'effetto voluto. L'opera mi risultò piena di esperienza dirò così, storica, e, al tempo stesso, piena di tremito infantile». Fu dopo quella confessione che il Poeta, preso da meraviglia, disse al Castellucci: «Lei deve farmi l'arca funeraria». La proposta fu presa in ischerzo; ma il D'Annunzio insistè soggiungendo: «Sicuro: ella dovrà farmi l'arca da collocarsi sulla mia [illegible] che dovrà essere eretta alla foce del Pescara». Castellucci non si decideva a credere che la commissione fosse fatta sul serio; ma se ne persuase dopo le successive insistenze del poeta e preparò il progetto.

***

La *Nazione*, listata a lutto, è piena di ricordi e di aneddoti su «Jarro». Ricordi, aneddoti, frasi che sono, per il contenuto, un rosario di risate, ma che ora hanno acquistato, perchè la morte ha ghermito il buono e tondo scrittore, qualche cosa di doloroso, di triste, quel senso tragico che danno l'abito di società o il costume da *pierrot* su un cadavere. Giovacchino Forzano e Ferdinando Paolieri, ricordando il valore critico di questo bonario scrittore di arte, narrano alcuni episodi caratteristici. Il primo, dopo aver rievocata l'amicizia di «Jarro» per Gabriele D'Annunzio, accenna a uno dei migliori articoli del povero morto, in difesa della tanto discussa *Fedra*». Ma tutta l'affettuosa ammirazione per il poeta non gli impedì di scrivere, dopo la prima della tragedia d'annunziana: «Ieri fui a pranzo da Gabriele D'Annunzio: ho digerito benissimo il suo pranzo, ma non ho digerito la sua *Fedra*». Al Forzano, il giovane librettista ormai di sicura fama, «Jarro» scrisse l'anno scorso: «Dimmi la data della tua nascita perchè voglio metterti sull'almanacco nel calendario teatrale». Scherzosamente Forzano rispose così: «Sono nato nel 1883, l'anno in cui morì Wagner: l'umanità fu compensata». Non rispose: quando uscì l'almanacco il librettista lesse: «Giovacchino Forzano nacque l'anno in cui morì Wagner. Quante disgrazie in un anno!». Il Paolieri, a sua volta, ricorda che quel ridanciano dello stomaco di Gargantua, era un devoto della grazia, della poesia e della musica di Wagner. Odiava la mediocrità, la volgarità, la sciatteria. «Una sera — narra il Paolieri — al Niccolini, durante un lungo intermezzo di un cattivo e noioso lavoro domandò: «Ma che cosa fanno?». «Mutano le scene...» gli fu risposto. «O se piuttosto mutassero la commedia?!» replicò pronto il buon uomo che in questi ultimi tempi aveva intrapresa una fiera campagna, fatta di frizzi e di rampogne, contro le *pochades* francesi, non esclusa la *Presidentessa* e contro gli importatori e gli attori di questa merce che chiamava pericolosa e avariata.

***

Nel Medio Evo, e durante l'antico Rinascimento, si usava dare alle epigrafi commemoranti le inondazioni del Tevere un'intonazione solenne e poetica. Sicchè a poco a poco queste notizie divennero vere e proprie poesie latine, sovente graziosissime. Col Settecento — scrive un collaboratore di *La Tribuna* — andò in disuso tale forma di epigrafe, cui venne sostituita semplicemente l'indicazione sommaria dell'inondazione. Con la inondazione del novembre 1276 comincia la serie delle iscrizioni romane che ricordano le fuori uscite del biondo Tevere. Una, al vicolo dell'Arco dei Banchi, suona così: «Huc tyber accessit sed turbidus hinc cito cessit — Anno Domini MCCLXXVI, Die 1 nov. — Die vi Ecclesia vacante». Sul prospetto della Chiesa della Minerva si trova ancora un'iscrizione che ricorda l'alluvione del 12 dicembre 1422 ed un'altra commemorante quella famosa inondazione del 1530, che portò al colmo la miseria della città nostra distrutta, o quasi, dal sacco del 1527 e poi dalla peste. Così, presso a poco, suona l'epigrafe in lingua volgare: «Nell'anno del Signore MDXXX, addì 23 di ottobre nell'anno VII del Pontificato di Nostro Signore Papa Clemente VII qui il Tevere giunse e già tutta Roma ne sarebbe stata travolta se la Vergine non avesse arrecato propio aiuto». Delle iscrizioni moderne ecco quella posta dal Comune di Roma sul prospetto del palazzo Senatorio in Campidoglio, a ricordare la venuta in Roma il Re Vittorio Emanuele II. «*S. P. Q. R. — XXXI Dicembre 1870 — Quando con alluvione inaudita — Le acque del Tevere devastarono la città — il popolo romano poneva questa memoria — a — Vittorio Emanuele II — perchè in tanta grave sventura — pronto accorso — a confortarla di sua presenza — palesandosi dalla sua prima venuta — più assai che Re padre benefico*».

***

Un altro giornalista, un altro letterato francese di chiara rinomanza — Maurice Deroure — è morto combattendo contro l'oste nemica. Era giovane di trentaquattro anni e aveva dato alla letteratura di pensiero un volume solo, ma prezioso come un monile gemmato: «L'Éveil». Nel *Bulletin des Ecrivains* Henry Bordeaux dedica parole ricche di profonda commozione alla memoria del morto colla pura fronte crivellata di mitraglia: «Era un artista — scrive Bordeaux — d'una purezza, d'una austerità, di una spontaneità rarissime, quasi sante. La letteratura era per lui un rito. Scriveva poco, per dire cose alte. Il povero Deroure mi aveva scritto il giorno della sua partenza per il fronte: «Se io, combattendo, troverò la morte abbiate un pensiero per me, voi che avete ben accolto e compreso le forme e gli spiriti del mio primo libro. Io lascio un manoscritto: la mobilitazione non ha permesso che lo terminassi: io ve lo confido...». Io gli risposi: «Non temete, caro giovane poeta! Voi ritornerete più forte e glorioso. Sarete festeggiato dai colleghi e dalle belle donne nella nostra Francia, vittoriosa e più grande». Non è più tornato! Io chiedo ai suoi fratelli della grande famiglia dei letterati di custodire pietosamente il suo ricordo ammirabile. Maurice Deroure ha offerto alla Francia la sua giovane vita ricca di speranza. Egli non lascia che un bel libro: *L'Éveil*. Ma è un canto d'aurora, pieno di fremiti, in esso c'è il presagio della morte vissuta in un'ora eroica.

La guerra nella caricatura

Australia



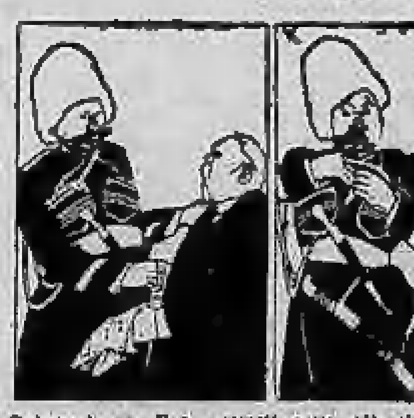
— Ecco un leoncello che promette bene!
(Dal *Cincinnati Times Star*).

La protesta americana



— State attenti, caro inglese e diletto tedesco! Non toccatemi, altrimenti metto mano anch'io al mio remo e picchio!
(Disegno di Minor).

Fedeltà russa



Poincaré: — *Ecco, questi sono gli ultimi miliardi che possiedo. Li do volentieri a te perchè so che farai i più grandi sforzi per abbattere il comune nemico.*
Il russo (rispondendo): — *Oh, sì! Fidati solo di me.* — Poi in soliloquio mormora: *Gli ultimi miliardi? Povera Francia! Bisognerà che mi cerchi un altro amico!*).
(Dal *Simplicissimus*; dis. di Blix).

Gli inglesi discutono sulla guerra...



... mentre gli altri la combattono.
(Dal *Meggendorfer-Blätter*, disegno di Erbich).

Calvizie!



Le front allemand... se dégarnit!
(Da *Le Rire*, dis. di Armangol).

Il galop "Marciamo su Parigi!..."



Il direttore dell'orchestra M.o Guglielmo Hohenzollern: — *E' inutile provare ancora questo galop: è troppo complicato: anzi temo credo che voi, musicanti, non saprete mai eseguirlo!*
(Dalla *Johannesburg Sunday Post*).

Tripolitania e Fezzan

Le cause del fermento - Gli aiuti del Senusso - Gli Arabi e la guerra europea - Gli ascari libici - Il programma del Governo - Il generale Tassoni ha carta bianca - Cirenaica.

(*Per telefono alla Stampa*).

ROMA, 16, notte.

Ho potuto avere un interessante colloquio con persona in grado di conoscere ciò che si pensa al Ministero delle Colonie sulle complicazioni che si sono verificate in Libia in questi ultimi tempi e sui provvedimenti che si intendono adottare, per far fronte alla situazione.

— Quali sono, a suo giudizio, — domandai — le cause di questo fermento che da qualche mese travaglia la Tripolitania, e che ha costretto i nostri presidii a guerreggiare coi ribelli, e ad abbandonare una grande parte del territorio occupato?

— Le cause sono senza dubbio complesse — rispose il mio informatore — ma credo che si possano ridurre ad una causa fondamentale: il modo con cui noi abbiamo concluso la pace con i nostri avversarii libici. In sostanza, noi abbiamo, con un accordo internazionale con la Turchia, ottenuto l'evacuazione della Libia da parte delle truppe ottomane; poi, con una serie di patti conclusi coi varii capi e notabili della Tripolitania, siamo riusciti a persuaderli, in grandissima maggioranza, ad abbassare le armi, ed accettare il nostro dominio, e l'avanzata delle nostre truppe, fino al più lontano interno. Il più considerevole dei capi che con noi non ha voluto venire a patti, è il capo del Gebel, Suleiman el Baruni, attualmente Senatore turco.

«Questi accordi a tutta prima riuscirono. Suleiman el Baruni ebbe la propria resistenza rotta dalle vittorie del generale Lequio, e fu costretto ad emigrare in Tunisia e poi a Costantinopoli. Il colonnello Miani ebbe ragione delle altre resistenze che contrastavano la nostra avanzata verso il Fezzan. Così la nostra bandiera potè spiegarsi fino a Socna, a Murzuk, a Ghato, a oltre duemila chilometri dalla costa.

— Era indispensabile l'occupazione del Fezzan?

— Chi è sovrano della Tripolitania deve essere sovrano anche del Fezzan. Il Fezzan dipende economicamente dalla Tripolitania; senza la Tripolitania non può vivere. E' una palla di piombo, che chi vuole possedere la Tripolitania, deve trascinarsi al piede. Si può discutere se era opportuno, a così breve distanza di tempo dal trattato di Ouchy, spingersi così lungi dalla zona coltivata e coltivabile, che si stende fra il mare e il Gebel. Forse l'occupazione fu prematura: forse, sarebbe stato meglio attendere ancora qualche anno, attendere che la legge di dipendenza economica di cui ho parlato agisse, e costringesse le tribù del Fezzan a venire a chiederci l'estensione alle loro regioni del nostro dominio, e a offrirci la loro spontanea e sincera sottomissione. Comunque, la occupazione del Fezzan era, ripeto, inevitabile, ed un giorno o l'altro doveva essere compiuta.

— In che modo il genere di pace da noi concluso contribuì a determinare la situazione odierna?

— In modo semplicissimo. I capi e notabili che, trattando con noi, ne ritrassero vantaggio, non vedrebbero oggi, mal volentieri che si ripetesse l'occasione di prestare nuovi servigi, per ottenere nuovi benefici. In altre parole, la pace regnante indisturbata, conviene loro meno della turbolenza: la pace li tiene disoccupati, la turbolenza li valorizza, li rende necessari al governo della Colonia e al governo centrale, che si trovano costretti a ricorrere ai loro buoni uffici, naturalmente non gratuiti.

— Solamente questi fattori egoistici, di puro tornaconto agiscono sull'animo dei capi e dei notabili arabi, oppure vi sono altri motivi di insoddisfazione e di malcontento verso il regime italiano?

— Non nascondo che varii errori sono stati commessi nei rapporti fra le nostre autorità e i capi arabi: errori sopratutto di condotta, di tatto. Gli Arabi, sopratutto dell'aristocrazia, sentono molto le menomazioni anche solo formali del loro prestigio e della loro dignità.

— La ribellione dove è localizzata attualmente?

— Si può dire che essa è circoscritta al Fezzan. E' noto che, nelle popolazioni del Fezzan bisogna nettamente distinguere quelle sedentarie da quelle nomadi. I raggruppamenti sedentarii sono disposti ad accettare con piacere e soddisfazione il dominio di chicchessia abbia la forza di assicurarne l'ordine. Le tribù nomadi invece, fieramente battagliere di natura, specialmente nella Ghibla, sono ora apertamente ribelli.

— Il Senusso ha contribuito a questo scoppio di ostilità?

— Senza nessun dubbio. Il Senusso ci rimane inconciliabile nemico. Egli, vedendo languire l'attività delle sue schiere in Cirenaica, ha trasportato la sua attività in Tripolitania, o meglio nel Fezzan, infervorando con lettere e ambasciate quei capi avidi e fanatici alla ribellione, esaltando con accesi proclami i successi dei ribelli. Di ciò noi possediamo le prove.

— Altri fattori esterni, europei, hanno cooperato alla formazione della nuova situazione ostile al nostro dominio?

— La guerra europea ha certamente creato un grande orgasmo nelle popolazioni libiche, sopratutto da quando la Turchia vi ha preso parte. E' incredibile l'avidità con cui, in Tripoli stessa, gli Arabi si fanno leggere i giornali che arrivano dall'Italia, l'ansietà con cui attendono le ultime notizie della guerra, il calore con cui commentano le vicende del conflitto europeo. Queste notizie corrono fin alle tribù del più remoto interno, con la velocità eccezionale con cui corrono le notizie nel deserto.

«Ora è degno della massima attenzione il fatto che, sebbene i giornali da cui gli Arabi attingono le loro informazioni siano in massima parte italiani, le tendenze delle popolazioni sono assolutamente germanofile.

«Ad ogni modo, se la guerra ha creato nella psicologia delle popolazioni della Tripolitania, di natura già bellicose, e da poco uscite da una dura guerra, un innegabile entusiasmo, che può avere anche in sua parte nelle cause che hanno determinato le ribellioni, io credo di poter escludere che queste ribellioni siano effetto della specifica propaganda anti-italiana di qualche Governo europeo, che creda di avere un interesse particolare a crearci degli imbarazzi laggiù.

— Il modo con cui è stata organizzata la nostra amministrazione civile in Tripolitania non ha creato malumori e scontento nelle popolazioni soggette?

— Certamente la nostra amministrazione civile in Tripolitania non è un capolavoro. La giustizia poi è assolutamente troppo tarda e costosa. Ma già si è iniziata l'opera di riforma necessaria. Si è provveduto pure ad elevare la competenza del giudice conciliatore, che di solito è il residente, al valore di un cammello, cioè circa 500 lire, ciò che renderà rapida e soddisfacente l'amministrazione della giustizia per le piccole liti, che sono quelle che predominano nella vita degli Arabi di Tripolitania.

— Quali prove hanno dato gli ascari libici?

— Tutto sommato, non possiamo lagnarcene. Se bene comandati, e inquadrati in truppe bianche o eritree, si portano ottimamente al fuoco. Le cose van male quando sono mal comandati, e sopratutto quando sentono di avere di fronte forze assolutamente soverchianti. In questi casi le truppe eritree combattono fino alla morte: quelle arabe passano all'altra parte, forse perchè son certi di trovare quella salvezza, che non troverebbero gli ascari eritrei. Si sta provvedendo, se già non si è provveduto, a costituire in unità organiche più salde i battaglioni libici, riducendoli da sei a tre.

— Quali misure intende adottare il Ministero delle Colonie per uscire dalle presenti difficoltà?

— Si è deciso di abbandonare il Fezzan, e di difendere a tutti i costi Sirte e la Tripolitania propriamente detta. Era desiderio del Ministero delle Colonie conservare Bungem, per il concetto, che meno territorio si cede ai ribelli, meno fucili e meno ribelli si hanno contro.

«Poi, per avviso delle autorità militari, si è deciso di limitare agli Orfella la nostra occupazione attuale. Così tutta la Tripolitania coltivata e coltivabile sarà occupata con forze adeguate, e difesa contro qualunque attacco.

«Il generale Tassoni, che da pochi giorni ha assunto il Governatorato della Colonia, gode la completa fiducia del Ministero. E' un uomo quale la situazione impone: di testa fredda e di pugni d'acciaio. Si ha già avuto un saggio del suo metodo: a Sirte i ribelli tendevano a bloccare il nostro presidio, come per tanti mesi durante la guerra contro gli arabo-turchi furono bloccati tutti i nostri punti di occupazione. Il generale Tassoni inviò subito l'ordine al comandante di Sirte di uscire alla ricerca del nemico e dargli battaglia: ciò che fu fatto con il brillante risultato che si conosce.

«Il generale Tassoni ha ricevuto, per ciò che riguarda la condotta delle operazioni e la scelta degli uomini, carta bianca: e credo che egli ne userà presto per alcune modificazioni nell'alto personale della Colonia.

— In Cirenaica, come andiamo?

— In Cirenaica, non essendovi mai state sottomissioni e pacificazioni, non vi sono ribellioni. Dura la guerriglia, in questi ultimi tempi piuttosto strascinata e pigra. L'obbiettivo del generale Ameglio è il solo che si possa perseguire: affamare le tribù dell'interno. I ribelli sono da 60 a 70 mila, in maggioranza uomini validi alle armi, perchè gli invalidi sono lasciati negli allet sottomessi, dove possono più facilmente nutrirsi, con minor sacrificio pei ribelli. Fra questi allet sottomessi e gli allet ribelli si svolge un processo continuo di osmosi ed endosmosi. I ribelli senussiti molestano con razzie e con sequestri di persone gli allet sottomessi, per costringerli a disertare. Quando poi la penuria imperversa nel campo nemico, interi allet efanno atto di sottomissione, onde non morir di fame.

«Questi assoggettamenti si svolgerebbero in misura sempre più vaste e in forma definitiva, se i rifornimenti del Senusso per la via dell'Egitto fossero tagliati realmente. Invece così non è. Il senussismo è una setta potente nel mondo musulmano, ed ha profonde ramificazioni in Egitto, in Arabia, nella stessa Siria. Le zaule dei senussi fuori di Cirenaica fanno di continuo collette in favore dei loro fratelli che si battono contro gli Italiani: e il frutto di queste sottoscrizioni è in Egitto convertito in rifornimenti ed avviato per le vie carovaniere ai campi del Gran Senusso. L'Inghilterra, per non crearsi gravi e pericolose molestie a occidente, mentre da oriente preme l'esercito turco-tedesco, per assicurarsi la tranquillità da parte dei senussiti, lascia fare. Il risultato è che la nostra lotta diventa seriamente *handicapé*. Ad ogni arrivo di carovana, è matematica la coincidenza della diserzione di qualche allet sottomessa. Fu recentemente sequestrata una lettera del Gran Senusso, la quale, per incitare un allet alla ribellione, prometteva l'arrivo di una carovana, la cui testa avrebbe toccato Bengasi, mentre la coda si sarebbe spinta fino a Derna...».

Tetto che crolla per la neve

Quattro persone travolte
Un morto e un ferito

Casale Monferrato, 16, sera.

A Villanova Monferrato è avvenuta una grave disgrazia dovuta all'abbondante nevicata di questi ultimi giorni. In una stalla della casa propria di Alzona Giuseppe domiciliato in Trino si trovavano raccolti Morano Domenico d'anni 72, la sua nuora Fava Rosa d'anni 50 e certa Caldana Francesca che aveva in braccio una piccina. Mentre i quattro stavano parlando, improvvisamente, pel peso della neve, cadeva il tetto del fienile soprastante la stalla e le travi ed il rottame urtanti violentemente la vôlta sottostante riuscivano a sprofondarla. Così tutta la maceria distrutta piombava nella stalla. Spaventati i quattro miseri che si trovavano colà, da sì immane rovina, tentarono, gridando a squarciagola ed invocando aiuto, di porsi in salvo. La Caldana Francesca, strettasi la propria creatura al seno, fulmineamente e con passo ardito, riusciva a scansare l'improvvisa pioggia delle macerie e si poneva in salvo. Il Morano Domenico, all'opposto, veniva travolto e coperto quasi dal rottame, e la Fava Rosa restò pur essa quasi sepolta.

Accorsi prontamente i più audaci si posero subito al salvataggio degli sventurati: la Fava Rosa veniva in tempo scoperta dalle macerie ed estratta e quantunque colpita in più parti del corpo e sanguinante per le numerose ferite riportate è ancora in vita; il povero Morano, all'opposto, pur essendo estratto ancora vivente, spirava pochi minuti dopo. La gravissima sciagura accaduta nel laborioso comune di Villanova ha impressionato assai quella popolazione, che sta preparando, al vecchio Morano, tanto stimato e tanto benvoluto, solenni funerali.

Una casa colonica sepolta da una frana con otto persone

Perugia, 16, sera.

Giunge notizia da Varco Sabino, sul confine umbro-abruzzese, che ieri sera, a causa delle pioggie persistenti, è caduta una grossa frana seppellendo una casa colonica abitata da otto persone. Il salvataggio è reso difficilissimo dalla persistente mobilità della frana. Stamane è partito in automobile per il luogo del disastro un ingegnere del Genio civile.

La piena del Tevere

Roma, 16, sera.

Il Tevere ha continuato a decrescere durante tutta la notte. A mezzanotte l'idrometro di Ripetta segnava metri 15,60 e l'abbassamento delle acque proseguiva in ragione di quattro centimetri l'ora.

Da Orte però era segnalato un nuovo aumento così che si prevede che verso mezzogiorno le acque torneranno ad elevarsi di una trentina di centimetri. Con tutto ciò però esse non potranno toccare il livello che era stato raggiunto l'altro ieri.

A mezzogiorno è partito dalla stazione di Trastevere per Fiumicino un treno di soccorso composto di tre carri sui quali sono stati collocati dei larghi barconi con viveri. Il treno si fermerà a Ponte Galera, ove i viveri verranno collocati sui barconi che si spingeranno verso Fiumicino.

Contemporaneamente il Ministero della Marina ha fatto partire una nave con soccorsi per Fiumicino. Da Roma è pure partito un camion carico di pane per Ostia.

Si ha da Fiumicino che sono giunte colà due torpediniere. Esse portano a bordo viveri e altri soccorsi. Una delle due torpediniere è stata indirizzata alla spiaggia di Maccarese dove sono numerose persone bloccate; l'altra provvede ai bisogni di Fiumicino. E' giunta anche una sezione di pontieri con tre barconi e se ne attende un'altra per domani. Urgono medicinali e sopratutto il sale.

Una montagna che si abbassa a causa della pioggia

Barga, 16, notte.

Nella località di Catagnana, una parte della montagna si è abbassata a causa delle pioggie alluvionali abbattendo castagni, capanne, strade ed ostruendo il fiumicello Corona. D'ordine delle Autorità furono evacuate le abitazioni di Catagnana che pericolavano.

L'affondamento del piroscafo "Varese,,

nella tragica rievocazione di un superstite

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 16, notte.

L'unico superstite dei 17 uomini che componevano l'equipaggio del piroscafo italiano «Varese», che il 18 gennaio scorso affondò nelle acque di Istria in seguito all'urto di una mina vagante austriaca è stato interrogato a Genova. E' il terzo macchinista del «Varese», il signor Alfieri Vidali, d'anni 26, triestino, domiciliato con i genitori all'Ardenza presso Livorno. Il Vidali così ha narrato i particolari della tragica scomparsa del «Varese»:

«Il 5 gennaio mattino, con un tempo splendido, il «Varese», comandato dal capitano signor Carlo Mortola, di Camogli, salpò da Sfax, come al solito, carico di fosfati, diretto a Venezia. Subito dopo fummo assaliti da un temporale furioso che ci accompagnò per parecchi giorni fino al 16 mattino, per modo che il nostro comandante ordinò, per l'infuriare del tempo, di appoggiare per Brindisi. Rimanemmo colà fino all'indomani 17, alle ore 10, e poi ci dirigemmo a Venezia. Il mare era sempre agitato e furioso, ma nulla di notevole dovemmo registrare a bordo per tutta la giornata del 17. Il mattino seguente, al 18 gennaio, cioè, coi miei due bravi fuochisti arabi, mi trovavo nella stanza delle macchine e stavo dando l'olio ai cilindri. Verso le undici udii la voce del cameriere Sebastiano Podestà, genovese, di anni 21, che gridava dal ponte di coperta: «Le mine! Le mine!». Al secondo grido seguì una forte detonazione ed ebbi l'impressione di un violento urto verso la prua e per essere più preciso, all'altezza della stiva N. 2. Sentii il sollevamento in aria della nave ed udii distintamente l'elica girare vertiginosamente sopra sè stessa con grande fragore. Fu l'affare di pochi secondi. La nave spezzata in due si inabissò subito. Le caldaie erano distrutte, tutto era andato in frantumi in pochi istanti, tutto l'equipaggio fu inabissato fra i rottami della nave. Venni a galla cinque o sei volte e allora udivo i gemiti dei miei compagni, alcuni gravemente feriti e grondanti sangue. Vidi un trave di bordo d'un metro di lunghezza e grosso 10 centimetri. M'aggrappai a quello che fu la mia salvezza. Il primo compagno che scorsi vicino a me era il secondo macchinista, il quale aiutava ad aggrapparsi ad un salvagente di bordo un suo compagno. Mi parvero tranquilli, forse speravano in un pronto soccorso. Altri due marinai vidi innanzi a me stretti, quasi inchiodati sopra una tavola della nave ed a tutto ancora come a bordo, vestiti di tela incerata. Poco discosto vidi il cameriere di bordo che piangeva come un bambino, pallido, con gli occhi iniettati di sangue. Ad un tratto lo vidi agitarsi, alzare le mani al cielo e scomparire sotto l'acqua.

«Il primo macchinista, al quale il mare mi aveva trascinato vicino, mi fece coraggio ricordandomi che egli era naufragato ben quattro volte. I due arabi fuochisti, strettì abbracciati, invocavano «Allah!». Una ondata altissima, furiosa, travolse i tre infelici. Secondo il Vidali il capitano del «Varese» dovette morire sul colpo e la stessa sorte subirono pochi minuti dopo il secondo macchinista Cerasoli e tre marinai rifugiatisi in una imbarcazione sfasciata di bordo che si capovolse subito: essa scomparve nei gorghi, con i quattro disgraziati. Dal momento del naufragio — ha continuato il Vidali — alla scomparsa dell'ultimo marinaio sono trascorse quattro ore. Poi svenni, col capo appoggiato al braccio col quale stringevo il piccolo legno che fu la mia salvezza. Mi svegliai, non potrei precisare a che ora, mentre udivo una voce dire in cattivo italiano: «Povero giovane, sei ore in acqua!». Aperti gli occhi capii di essere a bordo di una torpediniera austriaca. Ero ricoperto di lana, mi si praticavano delle frizioni, ed un ufficiale mi diede una bevanda calda.

— E gli altri? — domandai ansioso.

— Abbiamo esplorato, — mi si rispose — nulla abbiamo trovato, tranne che un morto.

«Per le cure affettuose ricevute a bordo ripresi i sensi e interrogai nuovamente quelli che erano a bordo, sulla sorte dei miei compagni, ma nulla mi fu potuto rispondere. Fui sbarcato a Pola e ricoverato nell'ospedale, dove fui curato e visitato da ufficiali austriaci e dalla presidentessa della Croce Rossa che mi regalò biancheria, sigarette e mi donò cinque corone. Fui interrogato dal Giudice istruttore e dal Cancelliere, i quali insistettero per sapere a che distanza fosse il «Varese» dalla costa quando si scontrò con la mina galleggiante. Risposi che il «Varese» si trovava a 30 o 35 miglia dalla costa. Fui condotto a riconoscere un cadavere pescato. Era quello del primo macchinista del «Varese». Per l'emozione subito il Vidali svenne. Quando fu completamente ristabilito, dopo aver subito altri interrogatori, partì da Pola alla volta di Trieste e di lì ritornò a Livorno.

Due feriti per lo scoppio d'una bottiglietta di dinamite

Alessandria, 16, notte.

Sono stati ricoverati all'Ospedale Civile certi Marsali Francesco di Giuseppe, d'anni 26, lattoniere, abitante in via Indiziati, N. 8, e Marini Carlo di Pietro, d'anni 23, muratore, ambedue di Alessandria, il primo con ferite multiple alla mano sinistra, con asportazione del dito mignolo e di quello medio, e ferite varie alla mano destra, alla gamba sinistra e sul viso; il secondo con ferita lacero-contuse al braccio destro. I due giovani, come spiegazione delle ferite riportate, diedero la versione di aver trovato lungo la sponda del fiume Tanaro, sulla neve, una bottiglia piccola di gazosa, contenente del liquido nero, e dubitando potesse contenere sostanze esplosive o nocive, onde evitare che andasse in mano di ragazzi, che spesso si trastullano da quelle parti, pensarono di provare se si accendeva, per gettarla in acqua: ed esplose davvero, perchè si trattava di dinamite. L'Autorità dubita che la versione data dai feriti non sia la vera, ma si tratti di dinamite, che doveva adoperarsi per la pesca. Quanto al Marsali non è ancora escluso che gli si debba amputare la mano. Frattanto l'Autorità indaga per stabilire le vere cause dello scoppio, che poteva essere mortale.

I funerali di Oreste Calabresi

Lecco, 16, notte.

I funerali di Oreste Calabresi sono riusciti una imponente manifestazione di affetto e di rimpianto alla salma dell'illustre attore. Il corteo si è mosso dalla casa dove il Calabresi è morto, in corso Vittorio Emanuele. Era preceduto da una rappresentanza degli istituti di beneficenza locali; quindi venivano numerose carrozze cariche di corone. Fra due fittissime ali di popolo, il corteo si è avviato verso la chiesa parrocchiale, ove alla salma è stata impartita l'assoluzione. Quindi, riformatosi il corteo, questo si è diretto verso il cimitero.

Reggevano i cordoni Ernesto Sabatini e Ernesto Ferrero, in rappresentanza della Compagnia Sabatini-Ferrero-Calabresi, l'attore Mina, l'amministratore della Compagnia Regoli, il sindaco di Lecco, avv. Monti, l'on. Cermenati, deputato del Collegio, l'avv. Signorile, in rappresentanza del vice-prefetto. Dietro il carro venivano tutti gli artisti della Compagnia e una folla numerosissima. Al Cimitero, prima che la salma fosse deposta nel loculo provvisorio, dettero l'estremo addio Ernesto Ferrero, l'attore Mina e il sindaco Monti, a nome della cittadinanza.

Lo stato del sen. Pessina migliora

Napoli, 16, notte.

Le condizioni del sen. Pessina che ieri fu colpito da un attacco cerebrale, stamane migliorano. Alle 11 è stato tenuto un consulto tra i professori Adolfo Biondi, A. Vindia e Arturo Sacchetti, i quali hanno redatto il seguente bollettino:

«Ieri sera, alle 22,10, S. E. Enrico Pessina è stato colto da congestione cerebrale, fortunatamente in misura tale da non allarmare, salvo le riserve per il relativo ulteriore sviluppo del male. Conforta, però, il rilevare stamane che in seguito ai provvedimenti curativi e dettati tutta questa notte, già una importantissima miglioria è in atto ed è essa che promette la non lontana risolutiva del male».

Ecco ora il Bollettino pubblicato alle 18.30 sullo stato di salute del sen. Pessina:

«Continua la miglioria. Parola e coscienza perfettamente ritornate. Ritmo del cuore e del respiro normale. Nessuna paralisi, e nemmeno reazione febbrile. Permane solo lo stato psichico irritativo che si spera di vedere dileguato col prosieguo della cura, ma che obbliga ad avere un certo riserbo intorno alle previsioni sull'esito finale del morbo. Firmati: *Prof. Adolfo Biondi, Prof. A. Vindia, Arturo Sacchetti*».

SPORT

Le esercitazioni di Limone e il "raid,, dei Sarini

Limone, 16, sera.

La linea Cuneo-Tenda, dopo i servizi di sabato, organizzati in seguito al disastro della valanga di San Dalmazzo, è rimasta interrotta fino a ieri e solo alle 12.50 è giunto un treno da Cuneo. Il tempo è ora bellissimo, ma la neve assai alta (circa 2 metri e più) ha, naturalmente, impedito lo svolgersi delle gare di Sky. La comitiva dei «Sarini» dovette salire ieri a piedi dalla stazione di Robilante; battevano la strada parecchi artiglieri, al comando del tenente Mezzalama, gentilmente scesi ad incontrarli. Ieri un forte numero di alpini, al comando del capitano Tessitore, e vari artiglieri batterono una vasta zona nevosa allo sbocco del vallone di San Giovanni, e si poterono così intraprendere le esercitazioni preparatorie. Parimenti, nel pomeriggio, altra squadra preparò la pista da salto con relativi trampolini.

Perdurando il bel tempo, si avranno oggi le gare di salto e di velocità in discesa, l'eliminatoria dei valligiani e gara di fondo. Quest'ultima riveste speciale importanza per l'enorme quantità di neve ed il percorso faticosissimo. La Giuria è composta del capitano Tessitore, del dottor Boggetti, del rag. Negro e del signor Ferrari. Nel pomeriggio la comitiva dei «Sarini» compirà probabilmente una gita cogli sky sui Banchi del vallone di San Giovanni, al Colle della Buffa.

FOOT-BALL

Torneo giovanile di foot-ball

Per iniziativa della promotrice Società «Audace F. B. C.», di Torino, si è indetto un grande torneo di foot-ball fra giuocatori minorenni.

Non possono partecipare a detto torneo le Società e giuocatori federali, o che furono federali, che hanno compiuto il 18.o anno di età col 1.o gennaio scorso. Detto torneo avrà principio colla prima domenica di marzo. Le gare eliminatorie si svolgeranno col sistema d'accoppiamento delle squadre, con estrazione a sorte, e con esclusione progressiva delle squadre perdenti.

La quota d'iscrizione è fissata a L. 2,50.

Per schiarimenti rivolgersi al presidente generale, signor Poesio Cesare.

Appendice della *Stampa* (56)

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

(*Proprietà riservata - Riproduzione vietata*)

Ma il viso della morta diceva invece a Silvio che aveva sofferto fin troppo. Che ne potevano sapere gli altri dell'ultima veglia solitaria, di una donna che sente la morte vicina, e il più caro affetto lontano?

Giuditta disse ancora, sommessamente:

— C'è tanta gente di là... E il signor ingegnere ha perduto la testa.

Così Silvio dovette lasciarla per sempre tra due monache che pregavano in ginocchio e Giuditta che ai piedi del letto riceveva le poche visitatrici che s'avventuravano ancora, all'ultimo momento a dare un'occhiata alla morta.

Silvio, in piedi in mezzo alla sala vicina stringeva ad una ad una le mani che gli venivano tese, ascoltava le parole di consolazione ringraziando col capo e trasaliva leggermente tutte le volte che qualcuno gli diceva, in tono di compassione speciale:

— Che colpo, eh, anche per tuo papà!

Allora istintivamente egli girava intorno lo sguardo a cercare suo padre, ma non lo trovava mai. Se lo trovò improvvisamente accanto quando si trattò di scendere e di seguire il trasporto.

— Papà!... Sta a casa tu, fammi il piacere!

Sentiva per il pover'uomo un impeto accorato d'affetto, come un bisogno di proteggerlo e di difenderlo. Ma il vecchio lo guardò con timore, quasi con diffidenza.

— Lasciami, lasciami venire...

Un vecchio amico di famiglia lo sosteneva. E Silvio dovette seguirlo. Per le scale sentì qualcuno che aveva infilato la mano nel suo braccio e glie lo stringeva affettuosamente. Era il signor Monaldo.

— Povero figliuolo!... — disse con accento pieno di simpatia. — Sappiamo quanto hai perduto. Chi te l'avesse detto l'altra sera quand'eri lassù? Anche mia moglie e Clotilde sono rimaste costernatissime. Ti dicono mille cose affettuose anche loro.

— Grazie... — fece Silvio con un sorriso smorto di riconoscenza e pensò a Clotilde, povera Clotilde... Com'era lontana in quel momento da lui la sua testolina raggiante!

Ed egli prese posto dietro la carrozza mortuaria e camminò a testa china, guardando macchinalmente i suoi piedi, i ciottoli e le gambe del padre il quale andava davanti a lui e pareva inciampare ad ogni momento.

— Com'è vecchio!... — egli pensò. — Quest'altra volta...

Alzò gli occhi su tutto quel nero che andava avanti riempiendo la strada e fissò come un sonnambulo la lunga croce gialla che pareva suggellare la bara.

— Hai visto che scossoni?... — gli disse poi suo padre quando furono tornati a casa e lo guardò con aria stralunata.

— Papà, che dici mai?

— Hai visto che scossoni aveva la bara? Io lo so il perchè! — Andò alla porta, la chiuse ermeticamente e tornò in fretta indietro con aria misteriosa.

— Perchè... — disse pianissimo, con un fil di voce — perchè è morta senza sacramenti. Ma tu non lo dire a nessuno.

E cadde a sedere in faccia al figliuolo guardandolo fisso e tenendo l'indice sulla bocca.

Silvio sentì come una mano di ferro che gli pesava sulla nuca e lo premeva senza pietà obbligandolo a chinarsi ancora una volta ai voleri di un destino crudele. Si passò le mani sugli occhi, li sentì brucianti di lacrime — le lacrime che aveva versate rientrando in casa in uno scoppio di pianto che gli era stato di indicibile sollievo. Suo padre lo guardava attentamente con le pupille velate ma non di lacrime. Egli non aveva pianto. C'era tuttavia in lui, nella testa scomposta, nel volto consumato e ferroso con la barba in disordine e gli occhi infossati, un'espressione di sofferenza indicibile, quasi di demenza, che fece fremere il figliuolo.

— Papà... — egli disse con l'accento più dolce e persuasivo che la sua voce potè trovare, — Papà... la nonna è certamente in pace anche lei, ormai... Bisogna che pensiamo anche un poco alla tua salute....

— Ci penso... ci penso da un pezzo... — rispose il padre quasi con dolcezza. Si alzò e camminando con passo strascicato per la stanza andò ad un armadietto che aprì e fece vedere a Silvio con un fare pieno d'importanza una fila di boccette e boccettine.

— Vedi se ci penso? Ma non basta... Non basta...

— Chi ti ha detto di pigliar quella roba? — gli domandò Silvio un po' inquieto.

— Il dottore! Le ricette... vuoi vedere anche le ricette?

— No...

— E non bastano neanche le ricette quando viene il momento...

— Ma papà!

— No!... — esclamò il vecchio guardandolo attento — Non ho paura di morire... Ma ho paura di morire senza sacramenti, come lei... sai cosa?

Gli tornò accanto, gli posò sulla spalla, timidamente, la mano scarna e bianca, gonfia di vene bluastre gli alitò in viso, socchiudendo un poco gli occhi spaventati:

— Sai? L'ho vista. E' venuta l'altra notte, per prenderla.

Silvio appoggiò il capo allo schienale della poltrona e gemette sommessamente in preda a una sofferenza di nuovo genere. Si tolse le lenti per non vedere il terribile volto di suo padre e fissò il vuoto con uno sguardo desolato.

— Ma papà che cosa pensi?

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Il Carnevale è morto

E' morto con una bellissima giornata, la prima che non fosse fredda in questo rigidissimo inverno.

Maschere e mascherotti sfogarono la loro pazza voglia — diciamo così — di divertirsi sborrazzando, urlando, agitandosi freneticamente.

Giostre e baracconi fecero affari d'oro: animatissima fu la fiera dei vizi! affollatissima via Po. Automobili, carrozze e carri recanti rumorose e numerose comitive mascherate la percorsero durante tutto il pomeriggio. Alla sera, di nuovo, piazza Vittorio, via Po, piazza Carlo Alberto, le sedi tradizionali del carnevale in agonia, ospitarono una gran folla tripudiante. E poi, a poco a poco, voci e luci si spensero e le vie si fecero deserte...

Una riunione in Municipio per l'erigendo nuovo Ospedale

La Commissione dei tecnici, nominata dal Consiglio Comunale per prendere in esame, secondo la proposta fatta dal commendator Depanis, le condizioni costruttive dell'area sulla quale la Giunta ha progettato di erigere il nuovo grande Ospedale, si è riunita ieri in Municipio, presenti gli assessori Foà, Morra, Pombo, Govone ed i consiglieri Depanis, Sincero, Pagliani, Vicary, Bonelli, Chevalley, Grassi e Rey coll'assistenza del segretario capo comm. Testera ed il capo dell'Ufficio d'igiene dottor Abba.

L'ingegnere Molino, autore del progetto del nuovo Ospedale, dopo una lunga dettagliata relazione sugli studi compiuti, ha riferito in merito ai risultati ottenuti negli scavi d'assaggio, praticati lungo la sponda destra del Po, per studiare le condizioni del terreno in rapporto alla stabilità ed alla costruzione.

L'Amministrazione comunale, in base alla discussione che ne è seguita, presenterà le sue proposte nella prossima riunione della maggioranza consigliare.

Offerte al Comitato Piemontese

Ci si comunica:

« Ieri, in calce alla sesta lista delle offerte inviate direttamente al Comitato piemontese, è stato indicato il totale delle liste precedenti nella somma di L. 134.901,30, mentre in realtà esso raggiungeva già la somma di L. 164.448,22; per cui il totale delle offerte pervenute al Comitato fino a ieri non è di L. 160.079,65, ma di L. 189.626,57.

« Si avverte poi che la somma di L. 10.000, che nella sesta lista figurava, versata dalla Cassa della Provincia senz'altra indicazione, deve essere riferita alla provincia di Torino ».

Esami di calligrafia

Il regio provveditore agli studi della provincia comunica: « Gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole medie e normali avranno principio col giorno 19 aprile p. v. Le domande ed i documenti per l'ammissione alle prove debbono essere presentati non più tardi della fine di febbraio corr. alla Segreteria dell'Ufficio scolastico, in via Bogino, N. 6, piano 2.o ».

Università popolare

Questa sera il prof. Lorenzo Borelli — che fece parte della spedizione all'Imalaya — nei locali dell'Istituto professionale in via Rossini, inaugurerà il secondo periodo dei corsi all'Università popolare con una conferenza dal titolo: *Nell'Imalaya alla conquista dei 7000 metri* illustrata da numerose proiezioni. L'ingresso è libero.

La linea Torino-Roma ripristinata

La linea di Roma, essendosi ormai riattivato il tratto Recco-Pieve di Sori, è stata ripristinata, ed ora funziona regolarmente.

Ieri il treno N. 5, in arrivo alle 13,11, è giunto con soli pochi minuti di ritardo.

Il sottosegretario on. Mosca a Roma

Ieri sera è partito per Roma S. E. il Sottosegretario alle Colonie, on. Gaetano Mosca.

E' partito pure per Roma l'on. Cassis.

Un carro tirato da quattro cavalli che investe tre passanti

Anche questo incidente — e tale ci limitiamo a chiamarlo poichè non ebbe le irreparabili conseguenze che potevano prevedersi — è avvenuto poco dopo le ore diciassette di ieri in piazza Vittorio Emanuele I. Un carro carico di aste di ferro, trainato da quattro cavalli in fila indiana, scendeva da via lungo Po nella piazza Vittorio Emanuele, affollata, come è noto, oltre ogni dire.

A causa della pendenza del terreno il veicolo ad un tratto prese la corsa e a nulla valsero gli sforzi dei conducenti per fermare i quadrupedi e per frenare con l'apposito ordigno le ruote. Vi fu un momento di grave panico e di confusione generale, poichè, se il carro avesse continuato ancora per breve tratto la sua fuga, sarebbe andato ad investire molti di coloro che transitavano ignari d'ogni pericolo.

Compresero i conducenti tutta la gravità del momento e manovrarono in modo da far volgere il grosso carico verso il marciapiede del ponte, dove minore era il numero dei passanti. E vi riuscirono in parte; ma alcune aste di ferro, che sporgevano, andavano a colpire con violenza la casalinga Teresa Depaoli, di anni 60, abitante in piazza Gran Madre di Dio, 10, producendole delle contusioni al torace, il pellicciaio Carlo Furno, d'anni 24, e la sorella Maria, d'anni 21, causando loro delle contusioni in varie parti del corpo.

Alle grida dei tre disgraziati molti volonterosi si affrettarono a soccorrerli: due guardie municipali li accompagnarono tosto all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Ouarelli li medicò giudicandoli guaribili, la Depaoli in venti giorni; i Furno in sei o sette giorni.

Minaccia con un coltello le guardie fugge e viene arrestato

In piazza Castello, presso il palazzo Reale, il manovale Marcello Molasco fu Michele, di anni 24, abitante in via Borgo Dora 21, redarguito dalle guardie civiche pel suo contegno, estraeva il coltello e profferiva parole di minaccia in tono da non lasciar dubbio sulle sue intenzioni. Per calmare il violento dovette intervenire un ufficiale e gli agenti furono costretti a sguainare le daghe. Il manovale si diede tosto alla fuga; ma venne raggiunto, arrestato e condotto a cominciare la Quaresima in Questura.

Nella stessa sera fu arrestato alla fiera dei vizi l'interprete Luigi Diana, di anni 43, senza fissa dimora, perchè, dopo aver molestato i passanti, oltraggiò per giunta le guardie che lo pregavano di andar diritto pei fatti suoi. Anche il Diana venne accompagnato in Questura.

Il coltello dello sconosciuto

Poco prima delle ore 20 di ieri, il contadino Anselmo Amerio, d'anni 22, mentre in piazza Emanuele Filiberto, stava per salire sopra una tranvia a vapore diretta a Pianezza, veniva avvicinato da uno sconosciuto, il quale, senza profferire parola, lo colpiva con un coltello al braccio sinistro, dandosi quindi alla fuga. L'Amerio, che stava per ritornare alla sua abitazione, in strada Druent, fu soccorso dagli astanti ed accompagnato alla caserma dei pompieri, dove ebbe una prima medicazione. Due guardie municipali lo condussero poi all'Ospedale San Giovanni, e quivi il sanitario lo medicò e giudicò guaribile in quindici giorni.

Ladro che finisce all'Ospedale dopo una vivace colluttazione in una casa di via Gerdil

Una casetta popolare di via Gerdil, una delle strade che tagliano via Cottolengo, partendo dal corso Regina Margherita, veniva ieri notte messa in subbuglio per la visita di un « inquilino, certo Paolo Sarri del fu Lorenzo, un noto pregiudicato, uno specialista nei furti con destrezza. La casetta fu per una buona mezz'ora in convulsione, poi tutto tornò nella quiete per il fatto che il Sarri, in compagnia di due agenti di pubblica sicurezza veniva allontanato e accompagnato, colla commozione cerebrale, all'Ospedale di San Giovanni.

Ecco come si svolse la eccezionale avventura, secondo le informazioni che abbiamo assunto sul luogo. La casetta di via Gerdil, che il Sarri fece oggetto delle sue... premure è una casetta a due piani: vi abitano in essa otto o dieci famiglie di operai, e fra gli altri una guardia notturna, certo Clemente Chicco, di anni 35. E' appunto l'alloggio del Chicco che il Sarri prescelse per uno speciale sopraluogo. Il Chicco, per le sue esigenze di lavoro, passa le notti fuori di casa, e il Sarri, al corrente delle forzate abitudini della guardia notturna, verso le 3 penetrava con la chiave che ancora teneva come ex-inquilino, nel cortile della casetta di via Gerdil, e dal cortile saliva sul ballatoio del secondo piano ove trovasi l'alloggio del Chicco. L'ingresso nella stanza della guardia non gli fu difficile. Arrampicatosi sulla ringhiera, aprì i voletti, e con un salto si creò la via libera. Giunto nell'interno, accese tranquillamente un lume, e, sicuro di non essere sorpreso in flagrante, cominciò a prendere quanto più roba poteva.

Indubbiamente, pensava il Sarri, il padrone di casa non rientra che verso l'alba; ora dormono in questo locale: posso quindi fare il comodo mio. Egli pensava questo e non immaginava invece che proprio in quel momento vi era chi si preoccupava di vedere il lume acceso nella casa della guardia notturna, una certa signora Orecchia, abitante al primo piano della casa. Svegliatasi verso le 3, la Orecchia aveva guardato in alto, forse per vedere se, come da qualche tempo avviene, nevicava. Vide invece il cielo stellato, ma scoprì la luce nell'alloggio del Chicco, e ne fu sorpresa. Tanto sorpresa, che sentì il bisogno di svegliare il marito e metterlo al corrente della sua scoperta.

— Sono appena le 3, — disse al marito, — e nell'alloggio del Chicco vi è già il lume acceso: che cosa vuol dire?

— Sarà rientrato prima perchè non si sentirà bene — rispose il marito.

— Non può essere — ribattè la moglie. — L'ho visto ieri sera quando usciva, e stava benissimo.

— E allora?!

La moglie riflettè un poco, poi insinuò al marito:

— Che ci siano i ladri?!

Era un'idea. Poteva e non poteva rispondere a verità, ma doveva essere accolta. I due coniugi pensarono bene di accertarsi se nei loro dubbi vi era una parte di vero. Lestamente si alzarono, poi uscirono sul ballatoio. La luce nell'alloggio del Chicco persisteva; una luce quieta, un piccolo filo di luce, quasi come se nell'interno si vegliasse un cadavere. Orecchia, marito e moglie, pensarono di salire al secondo piano; con quel proposito si mossero, ma, giunti sulla scala, non si azzardarono a salire.

— I ladri possono essere parecchi. E' prudente cercare altri aiuti.

Sempre colla massima prudenza bussarono prima ad un uscio, poi ad un altro. In breve sette od otto persone si trovarono riunite sul ballatoio, pronte a lanciarsi nell'alloggio del Chicco per sorprendervi chi in esso doveva trovarsi.

— Andiamo!

Proprio in quel momento saliva la scala della casa la guardia notturna. Rientrava. Fu messa al corrente di quanto succedeva, e fu lui allora che, a sua volta, pregò gli altri di accompagnarlo nel suo alloggio per sorprendervi il ladro o i ladri. Tra la scoperta della Orecchia e il momento in cui le sette od otto persone si avviarono verso il secondo piano passò una buona mezz'ora. Tutto si fece con prudenza, ma un certo tramestio doveva pure sentirsi. Il ladro non si accorse di nulla: continuò sereno la sua operazione: cercare roba di valore e farla su in fagotti.

Il Chicco, primo fra gli altri, avanzò verso il suo alloggio, tese il capo e vide il Sarri nell'interno. Senz'altro aprì con violenza l'uscio e, seguito dai compagni del momento, si lanciò sul ladro. Ciò che accade poi è difficile precisarlo. Il Sarri, vistosi sorpreso, deve aver cercato di fuggire a qualunque costo e con qualunque mezzo: un vetro rotto attesta infatti che deve aver cercato di passare anche là dove materialmente gli era impossibile. Tutti gli si sono scagliati contro con le mani alzate. Una buona tempesta di pugni deve averlo colto. Egli riuscì però a divincolarsi e a raggiungere il ballatoio. Una via gli restava libera, scavalcare la ringhiera e precipitarsi nel cortile, ma il Sarri, da uomo prudente preferì la scala e si slanciò col proposito fermo di raggiungere l'ultimo gradino. Fu inseguito, raggiunto obbligato a fermarsi. A questo punto il ladro, se fosse stato un tantino ragionevole, avrebbe dovuto rassegnarsi: niente. Continuò a dibattersi, a smaniare. Tanto smaniò a si tanto si dibattè, che finì per andare a cozzare colla testa in uno spigolo, producendosi una tale ferita, che lo fece ruzzolare a terra sanguinante. E svenne.

Il tumulto finiva così. Ridotto il ladro all'impotenza, senza merito completo, il Chicco e gli inquilini di via Gerdil pensavano ad avvisare la sezione Borgo Dora. Accorrevano subito sul posto gli agenti Cavagnero e Damirolo: loro prima cura fu di pensare al trasporto del ferito all'ospedale. Il Sarri fu dalla Croce Verde portato al San Giovanni. Lo visitò il dottore Pinardi e lo fece ricoverare nella sezione Fantino, con prognosi riservata.

Dopo gli agenti, si recava in via Gerdil l'avvocato Alloati, per una prima inchiesta. Nell'alloggio del Chicco vennero trovati i diversi involti fatti su dal Sarri; sul ballatoio numeroso traccie di sangue. L'avv. Alloati si recò pure all'ospedale, ove dispose per il piantonamento del ferito, che venne trovato in possesso di un trincetto affilato. Precisò le generalità: Paolo Sarri di Lorenzo, d'anni 31, detto Bistiot, pregiudicato notissimo alla Questura. Interrogò il Sarri, e questi dichiarò di essere stato bastonato dall'Orecchia. L'accusa del Sarri si spiega col fatto che fu l'Orecchia a scoprirlo, in tal modo egli tenta vendicarsi.

Gli stanchi della vita

Il dottor Dalla ha ricevuto nelle sale del San Giovanni una giovane donna, certa Salomone Erminia, di anni 21, abitante in via S. Francesco da Paola, N. 7, la quale si trovava in stato di sofferenza per avere ingoiato una soluzione di laudano a scopo suicida. Interrogata sui motivi che l'avevano indotta a compiere l'atto si limitò a rispondere che era affranta da dispiaceri. Il sanitario la dichiarò fuori pericolo.

Padre e figlio

Pietro Faotone, d'anni 52, da Occimo, abitante in corso Cairoli, N. 30, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla guancia destra prodotta da un colpo di bicchiere scagliatogli da un suo figlio diciottenne! Il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in cinque giorni.

Il triste caso di una tedesca

Mentre transitava davanti alla casa N. 44 di via Vercelengo, certa Annita Zeler, d'anni 23, di nazionalità tedesca, cadeva improvvisamente al suolo, come fosse stato colpito da grave malore. Alcuni passanti sollevarono l'infelice e la trasportarono in una casa vicina, dove essa ebbe i primi soccorsi. Una guardia municipale e due militi della Croce Verde, con barella, condussero poco dopo la Zeler all'Ospedale Maria Vittoria, e quivi il medico di turno la fece ricoverare, riservandosi la prognosi.

Si crede che il triste caso occorso alla giovane debba attribuirsi ad un tentativo di suicidio con la morfina.

Sanguinosa rissa tra due "cittadini dell'ordine" nei locali della "Brevetti Fiat"

Uno accoltella gravemente l'altro che si difende colla rivoltella

Un fatto gravissimo è accaduto ieri sera in via Cuneo n. 17, nello stabilimento Brevetti Fiat, destando in quei paraggi grande impressione. Due cittadini dell'ordine, venuti a rissa nel cortile dello stabilimento, si ferirono a vicenda ed uno di essi fu ricoverato all'Ospedale San Giovanni in gravi condizioni.

Ecco i particolari della rissa, che noi abbiamo potuto raccogliere sul posto.

"Perchè sei arrivato tardi?"

Il cittadino dell'ordine Amedeo Moretta, di anni 62, abitante in via Pier Carlo Boggio n. 148, era stato ieri nel pomeriggio di guardia, come il consueto, allo stabilimento Brevetti Fiat. Alle 19 egli doveva smontare, ed essere sostituito dal suo compagno Agostino Osella, d'anni 65, abitante in via Marco Polo n. 9, il quale aveva l'incarico di prestare il servizio notturno. Da parecchio erano trascorse le 19, e l'Osella non veniva ancora, perciò il Moretta, che probabilmente desiderava di recarsi a trascorrere in pace l'ultima notte di carnevale, si indispettì e promise a se stesso di rimproverare aspramente il compagno ritardatario. L'attesa fu lunga, ed egli, sempre più irritato per non potersi muovere, sentì aumentare l'ira che già covava nell'animo contro colui che doveva venirlo a sostituire.

Finalmente l'Osella arrivò, ma assai tardi, cioè molto dopo le 19,30. Egli entrò nel cortile della « Brevetti-Fiat » dove sapeva di trovare il compagno, e salutò lietamente il portinaio Pasterie nell'andito dell'ingresso. Poco dopo nel cortile trovava il Moretta, eccitatissimo, che lo aspettava fremente di rabbia e di indignazione.

— Perchè sei arrivato così in ritardo? — gli chiese il Moretta investendolo. — E' quasi un'ora che ti attendo e non è lecito farmi di questi scherzi. Io ho il diritto di essere sostituito all'ora fissata dal regolamento.

L'Osella che, come del resto il Moretta, sembra fosse in preda ai fumi del vino, rispose altezzosamente ai rimproveri del compagno e riuscì per questo a renderlo anche maggiormente fralo. Insulti d'ogni genere furono la contrarisposta che il Moretta diede al ritardatario. Quest'ultimo si offese, e un vero e proprio duello di apostrofi ingiuriose nacque tra i due. Ma fu breve. Il Moretta nell'impeto dell'ira estrasse di tasca un acuminato coltello e si scagliò contro l'avversario, il quale, sopraffatto così all'improvviso, ebbe appena il tempo di lanciare un grido.

Un colpo di rivoltella e molte coltellate

L'Osella tentò veramente di porsi sulla difesa, ma non vi riuscì, poichè il Moretta, arzillissimo, gli fu sopra tempestandolo con furia di terribili coltellate. Colpito alla nuca, al torace, alla spalla, all'avambraccio sinistro e alla mano destra, l'Osella tuttavia si difese con quanta energia potè, ed estratta di tasca una rivoltella, sparò un colpo in direzione dell'accoltellatore, ma il proiettile andò a vuoto. Allora, impugnata la rivoltella per la canna, e maneggiandola come un'arma contundente, tentò di colpire col calcio il Moretta alla testa. Sembra che vi sia riuscito, poichè anche il Moretta riportò ferite e contusioni alla fronte ed alle mani. Potrebbe però anche darsi, secondo l'ipotesi affacciata da qualcuno, che nella mischia il Moretta sia caduto, producendosi le ferite suddette nel battere col capo al suolo.

Come il duello fu pauroso, sanguinosissimo. I due si accapigliarono con ferocia e tentarono con ogni mezzo di ferire l'avversario rendendolo nella impossibilità di muoversi; ciò che provano le ferite alle braccia ed alle mani.

Al rumore della rissa si precipitò nel cortile, in quell'ora deserto, il portinaio dello stabilimento Ernesto Pasterie, di anni 53, il quale si slanciò coraggiosamente in mezzo ai litiganti e riuscì a disarmare l'Osella che ancora stringeva in pugno l'arma con la quale aveva sparato. Poi, credendo naturalmente che lo stesso Osella, benchè molto sofferente per le ferite, fosse il principale colpevole, lo trattenne e si occupò principalmente di lui, coadiuvato da altre persone che in quel frattempo, attirate dal vociare e dagli spari, avevano oltrepassato la soglia dello stabilimento.

Intanto il Moretta, appena contuso leggermente, tentava di allontanarsi rapidamente. Ma egli veniva fermato dalle stesse persone accorse, le quali, all'udire le sue parole contro l'avversario o vedendolo ferito, credettero che egli fosse stato la vittima del suo compagno, ed ebbero cura di lui, quasi fosse il ferito più grave, accompagnandolo nell'ambulatorio dello stabilimento.

Gli agenti sul posto

Intanto il portinaio telefonava alla Questura, dalla quale venivano avvertite le guardie della Sezione di P. S. Aurora. Giunsero pertanto prontamente gli agenti in borghese Chicco, Melo e Passanisi, i quali, appena avute le prime indicazioni sull'accaduto, ordinarono che nè il Moretta, nè l'Osella fossero perduti di vista. Ma per quest'ultimo non ve n'era bisogno, poichè non era quasi più in grado di muoversi. Egli era stato trasportato dal portinaio e dagli accorsi in via Cavour, precisamente dinanzi al N. 17, dove gli era stata fatta una fasciatura provvisoria.

Gli agenti, dopo avere lungamente interrogato il portinaio sulle cause della contesa, ed avere da lui avuto per risposta la spiegazione che noi più sopra abbiamo riprodotto, tentarono di interrogare quello tra i due feriti che sembrava maggiormente in grado di poter parlare.

Ed era costui precisamente il Moretta, che nell'ambulatorio era stato assai abilmente medicato. Ma il Moretta si rifiutò quasi completamente di soddisfare le domande degli agenti, accontentandosi di continuare il fuoco di fila delle insolenze contro il compagno, e attribuendo a quest'ultimo tutta la colpa di quanto era accaduto. Tuttavia gli agenti avevano già potuto raccogliere le principali informazioni dal portinaio e dalle altre persone accorse sul posto, per cui dichiararono senz'altro ambedue i feriti in istato di arresto.

Però, necessitando l'Osella di un ricovero urgente in qualche ospedale, venne avvertito il direttore dello stabilimento, il quale mise a disposizione una automobile della *Brevetti-Fiat*.

All'Ospedale San Giovanni

In questo veicolo gli agenti fecero adagiare il Moretta e l'Osella, e li trasportarono così all'Ospedale San Giovanni. Qui il dottor Jachia riscontrò all'Osella ferite di punta e taglio alla nuca, al torace, alle spalle, all'avambraccio sinistro con lesioni dei tendini, e due ferite alla mano destra, dichiarandolo guaribile in tre mesi, se non sopravverranno complicazioni.

Lo stesso dottor Jachia visitò il Moretta, riscontrandogli ferite lacero-contuse alla fronte ed all'occipite, e due ferite alle mani, giudicandolo guaribile in 10 giorni. Ambedue vennero fatti ricoverare all'ospedale e furono, per ordine della Questura, piantonati da agenti di P. S. Si recò all'ospedale, per interrogarli, anche il delegato della squadra mobile, Cesare Rossi, il quale fece le stesse constatazioni già compiute in precedenza dagli agenti della Brigata Aurora. Intanto il commissario di Borgo Dora, cav. Caraszi, ha iniziato più minuziose indagini per conto suo.

Come spiega l'accaduto la Direzione dei "Cittadini dell'Ordine"

Abbiamo interrogato sul fatto una persona del Comando dei « Cittadini dell'ordine » e questa ci ha manifestato la sua sorpresa dolorosa per il triste episodio, nel quale si trovano implicati due agenti di questa benemerita istituzione.

Per quanto da questo lato nessuna cattiva luce venga gettata sui « cittadini dell'ordine », i comandanti ne sono tuttavia spiacentissimi. Essi dichiararono che tanto l'Osella quanto il Moretta avevano ottimi precedenti. Di più il Moretta, l'autore delle coltellate, è pensionato delle Ferrovie dello Stato.

Secondo quanto ci affermò il nostro interlocutore, il Moretta e l'Osella erano contemporaneamente di servizio e la lite sarebbe avvenuta non tanto per il ritardo dell'Osella, quanto perchè il Moretta, essendo più anziano, avrebbe voluto permettersi di rimproverare l'altro col tono di un superiore. Risulta poi alla Direzione dei « Cittadini dell'ordine » — diversamente da quanto fu detto da altri — che i due litiganti non erano affatto ubbriachi. La Direzione ha intanto subito provveduto con altri agenti alla continuazione del servizio di vigilanza all'interno dello stabilimento.

Morti lungo la via

Una donna sconosciuta della apparente età di 65 anni, poveramente vestita, fu colta da improvviso malore all'angolo di via Valperga Caluso e via Madama Cristina e stramazzò al suolo, rimanendovi priva di sensi e di favella.

Raccolta dal carabiniere Giovanni Alfonsini e da Eugenio Guazzoli, l'infelice venne collocata in una vettura e trasportata all'Ospedale di S. Giovanni. Vi giunse, però, cadavere.

Il dottor Dalla ne constatò la morte avvenuta per sincope cardiaca.

Più tardi la poveretta fu riconosciuta per certa Giuseppina Fossati vedova Manovella.

Uno sconosciuto entrò ieri mattina nell'esercizio Delmastro, in via Bava, N. 5, per bere una bibita. Subito però il povero uomo fu sorpreso da malore improvviso e cadde. Trasportato al San Giovanni, il dottor Vialli rilevò che era morto per sincope cardiaca. In tasca gli fu trovato un documento al nome di Testa Giovanni.

Morire... ma allegramente!

Il rappresentante di commercio Ettore Lupoli, di anni 31, abitante in via Garibaldi 23, deve aver pensato che, se si deve morire, è meglio scegliere un momento d'allegria. Per questa profonda considerazione, egli ha atteso che ieri piazza Vittorio fosse nel suo colmo di espansione carnevalesca e senza scomporsi si è avvicinato al parapetto del Ponte Umberto I, l'ha scavalcato gettandosi a capofitto nel Po!

Naturalmente il suo atto fu notato da quanti — ed erano molti — passavano in quei paraggi. Ma primo ad accorrere è stato il barcaiuolo Giacomo Peiraso, il quale con la sua barca riuscì, dopo breve tempo, a trarre in salvo il sommerso. Due guardie municipali lo presero quindi in consegna e lo condussero all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo ricoverarono in osservazione.

Investiti da automobili

All'angolo delle vie Cernaia e Botero, l'automobile portante il numero 63-332, di proprietà del signor Felice Topparo, investiva l'infermiere Giuseppe Lovazzano, di anni 31, abitante in via Ormea 62, il quale passava di là in bicicletta. Nella caduta il Lovazzano riportava delle abrasioni in diverse parti del corpo, per cui si dovette trasportarlo all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in otto giorni.

— Nella confusione che vi era ieri in via Po, lo scolaro Giuseppe Sacco, di anni 13, abitante in via Donizetti 8, veniva investito dall'automobile portante il numero 63-1101 e cadendo riportava una ferita lacero-contusa al piede destro. I medici dell'Ospedale San Giovanni, dove il Sacco fu accompagnato, lo giudicarono guaribile in sedici giorni.

Pompiere ferito in un incendio

Ieri sera si manifestava il fuoco nella soffitta di certo Lorenzo Fiat, in via Borgo Dora, 11. Accorsero subito i pompieri col loro vicecomandante tenente Ceresa ed in due ore di lavoro spensero il fuoco scongiurando ogni ulteriore pericolo. Pare che il fuoco abbia avuto origine da un camino lasciato acceso dal Fiat stesso. Il danno ai mobili non è grave.

Nello scendere dall'automobile, il pompiere Onorato Pollo, restò impigliato in un gancio e cadendo riportò delle contusioni alla regione lombare. Fu medicato nella Caserma delle Fontane e giudicato guaribile in 14 giorni.

I pericoli della strada

La venditrice ambulante Rosa Troncone maritata Regis, di anni 25, passando all'angolo delle vie Venti Settembre e Palazzo di Città, fu investita da un carro carico di carbone, trainato da due cavalli, di proprietà della Ditta Saracino. La disgraziata riportò delle gravi lesioni alle gambe ed al torace e dovette essere trasportata all'Ospedale San Giovanni, dove quei medici la giudicarono guaribile in quaranta giorni.

Il conducente Paolo Cantarella fu fermato da due agenti e condotto in Questura, dove venne interrogato e quindi rilasciato.

— Cavaliere Secondo, d'anni 30, portinaio della casa N. 10 di via Pio V, mentre attraversava piazza Carlina, conducendo un carretto a mano, fu investito dall'automobile 63-3132, e riportò delle contusioni all'anca sinistra, giudicate guaribili in giorni sei.

— All'angolo delle vie Carlo Alberto e Po, lo scolaro Mario Malnoni, di anni 7, abitante in via Porta Palatina 17, fu investito da un carro trainato da due cavalli della Società Cooperativa Carrettieri. Nella caduta il ragazzo riportava delle contusioni al piede ed alla coscia destra, che all'Ospedale San Giovanni vennero giudicate guaribili in dieci giorni.

Dallo Scribe al San Giovanni

Caneparo Mario fu Giovanni, d'anni 28, abitante in via San Donato, 38, e Brondo Guido fu Giuseppe, abitante in via Maria Vittoria, 38, si recarono l'altra notte al San Giovanni a farsi medicare delle lesioni prodotte da frammenti di bottiglie di cui furono colpiti nel teatro Scribe durante l'ultima veglia carnevalesca, in seguito ad una lite sorta fra sconosciuti per futili motivi. Il sanitario di guardia riscontrò al Caneparo una ferita lacero-contusa alla testa giudicata guaribile in dodici giorni, ed al Brondo una ferita al pollice destro e graffiature alla faccia, giudicate guaribili in giorni sei.

Nuovi inquilini alle carceri

Quali responsabili del ferimento di Giuseppe Sacco e Giovanni Prato, avvenuto nelle circostanze narrate nella cronaca di lunedì, furono arrestati ieri l'altro dagli agenti della delegazione di via Nizza, certi Gonella Angelo di Paolo, d'anni 18, e Giacomo Ruscoci fu Giuseppe, d'anni 33, abitanti in strada Pelcheria, num. 331.

— Per avere tentato di spendere una moneta falsa di 2 lire nel *Caffè Messina*, fu tratto in arresto certo Re Piercio di Claudio, abitante in via Collegno.

Ladri al lavoro

Da un carro per trasporto merci della Ditta Carpaneto, momentaneamente abbandonato in via Milano, ignoti rubarono un collo contenente pelli del valore di L. 900 circa.

— Altri ignoti scassinarono un carro chiuso depositato nel cortile dell'*Albergo della Rosa Bianca* e vi rubarono diverse pezze di stoffa.

Il paniere

Il carrettiere Secco Giuseppe, di anni 25, da San Damiano d'Asti, abitante alla cascina Gioverina, in regione Polcheria, volendo intromettersi fra alcuni litiganti ricevette due ferite alla fronte, giudicate guaribili in 7 giorni.

Note di vita mondana

La gran festa al "Cinema Ambrosio" 1000 lire in oro alla "Croce Rossa"

Tutto quanto ha di più fine ed aristocratico Torino intervenne, l'altra sera, alla bellissima riunione del *Veglione Cinematografico*. La decorazione dei saloni era veramente superba e magnifica per lo sfoggio di luce, piante e fiori; per la bella, artistica e geniale costruzione dei palchi e del gran fondale nel superbo salone delle proiezioni che ogni giorno più s'impone per la sua insuperabile architettura. Centinaia di oggetti d'arte, tappeti e stoffe finissime, scelte con squisito senso artistico, completavano l'arredamento di questa magnifica sala che offriva agli intervenuti uno spettacolo nuovo, fantasmagorico.

Non è possibile descrivere il fascino, l'eleganza e la gentilezza delle intervenute e sarebbe opera superiore all'abilità di qualsiasi cronista il comporre una lista di nomi. Basti il dire che tutto quanto di più eletto conta Torino nell'aristocrazia, nell'alta borghesia, nelle celebrità dell'arte, della film, della scena... si era dato convegno al *Cinema Ambrosio*! Il colpo d'occhio che offriva il salone era meraviglioso; tra i magnifici abiti di tulle e gli sparati bianchi serpeggiavano in gran numero eleganti *dominos*, misteriose e splendide mascherine, mentre le grandi mascherate dell'*Associazione della Stampa* e del *Comune di Val Sòpeta* a mala pena riuscivano a circolare stretti come erano dal pubblico curioso di riconoscere sotto i geniali travestimenti i più noti artisti e giornalisti di Torino.

La più bella e la più elegante festa della stagione, che senza tema di smentire si può d'ora innanzi annoverare tra le poche riunioni classiche del gran mondo, non poteva che finire in un gentile omaggio alla Principessa Laetitia, poichè Dina Galli, facendo suo un generoso pensiero dell'avvocato Barattolo, propose di versare, come furono versate, alla *Croce Rossa*, alla quale S. A. R. ed I. con tanto amore presiede, le 1000 lire in oro destinate come premio alle maschere.

All'alba, mentre il pubblico quasi a rimpianto si allontanava dai magnifici locali del *Cinema Ambrosio*, non si sentiva che un coro di sincere lodi all'intelligente organizzatore di così simpatica e grandiosa riunione, ed in tutti era vivo il desiderio che presto l'*Ambrosio* riapra i saloni per qualche altra elegante festa.

I divertimenti

Avvenimenti della Guerra Europea al Cinema Ambrosio

Oggi si proietteranno films riproducenti notevoli avvenimenti della guerra europea e dell'ambiente degli eserciti belligeranti, fra cui: *Interessantissimi Elementi dell'attività Inglese nel Belgio e nel mare del Nord ed una rapida visione di truppe combattenti*. La febbrile curiosità del pubblico del *Cinema Ambrosio* è stata così soddisfatta avendo il Governo data la concessione di proiezione.

Odette Bernard e son danseur Almanzo

ottenne ieri al *Cinema Ambrosio* grande successo di eleganza e di grazia per il suo debutto. Oggi nuove danze.

Il trionfale successo della Film *Pace mio dio!*

Questa film segnò il massimo degli incassi al *Royal* ed oltre 2000 persone non poterono entrare durante la giornata di ieri a causa dell'enorme ressa. Alla mattina intervennero l'intero *Istituto per le Figlie dei Militari* e l'*Istituto Bonafous*, i cui rispettivi Direttori e Direttrici felicitarono la Direzione del *Royal* per lo splendido programma e specialmente per la predetta film. Oggi e domani « *Pace, Mio Dio!* », si replica.

Stato Civile di Torino

16 febbraio 1915.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Borio Pietro con Pasquini Lidia — Gatera Antonino con Tesari Maria — Mazzarano Alessandro con Bassetti Angela.

MORTI. Conti Attilia, d'anni 43, di Torino, maestra. — Pasetti Francesco, d'anni 19, di [illegible], soldato. — Mocchetti Giulia [illegible], d'anni 23, di Torino, agiata, via Ormea, 59. — Vercellino Teresa ved. Marchetti, d'anni 76, di Casale Monferrato, agiata, via Cibrario, 3. — Lungo Edoardo, d'anni 39, di Lombriasco, [illegible], via Fabro, 9. — Burrio Giuseppe, d'anni 26, di Torino, [illegible], via Nizza, 362. — Albertone Margherita n. Ribero, d'anni 46, di Torino, sarta, via Borgo Dora, 27. — Marchisio Giovanni, d'anni 61, di Nizza Monferrato, agiato. — Cima Ernesto, d'anni 22, di Strona Mortigliengo, [illegible]. — Angelino Caterina ved. Andreis, d'anni 78, di Montaldo Ligure, casalinga. — Marino Giovanni, d'anni 53, di Torino, [illegible]. — Masco Carmelina, d'anni 12, di [illegible]. — Beraldo Anna Maria, d'anni 66, di Pinerolo, casalinga. — Ceodafo Carlo, d'anni 61, di Vigevano, [illegible]. — Gevaudan Giovanni, d'anni 96, di Chieri, contadino, strada [illegible], 133. — Bonelli Giacomo, d'anni 74, di Borgo a Mozzano, [illegible]. — Gorello avv. comm. Camanna, d'anni 66, di Vercelli, agiato, via Juvarra, 23. — Beriola Pietro, d'anni 51, di Torino, bracciante. — Museo Claudio, d'anni 51, di Torino, decoratore, corso Vittorio Emanuele, 110. — Marchisio Giacinta ved. Stira, d'anni 61, da Castelnuovo d'Asti, agiata, via Cappel Verde, 2. — Curzio Giovanna, d'anni 5, di Cavarzere, scolara, via Fabria, 11. — Trevisi Leonida, d'anni 31, di Lecco, compositore, via Bava, 16. — Castellini Margherita ved. Parig., d'anni 66, di [illegible], casalinga, via Carmine, 1. — Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 2.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 16 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,175
» 3,50 0/0 » (1902)	81,—
» 3 0/0 lordo	58,—
Redimibili:	
Buoni del Tesoro quinquennali	96,30

Obbligazioni

SS. FF. Medit., Adriat. e Sic. 3 0/0	294,87
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	314,—
» » » C. D. D. »	314,—
Ferrovia Centrale Toscana 3 0/0	322,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0	460,—

Titoli garantiti dallo Stato

Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	85,—
Cartelle Credito comun. e prov. 4 0/0	—,—
» Credito fondiario Banco di Napoli	460,25

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	461,04
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	432,—
» » » » » 3,50 0/0	432,—
Credito fond. Banco d'Italia 3,75 0/0	461,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	[illegible]
» » » 4 0/0	414,50
» » » 3,50 0/0	434,—
Credito fondiario di Bologna 5 0/0	479,50
» » » 4,50 0/0	484,50
» » » 4 0/0	454,—
» » » 3,50 0/0	440,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0, delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, eccettuate quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Media dei Cambi

ROMA, 16 — Parigi, denaro 108,33, lettera [illegible] — Londra den. 26,33, lett. 27,00 — Berlino den. 117,16, lett. 117,75 — Vienna den. 91,10, lett. 91,60 — New York den. [illegible] — Buenos Aires [illegible] — Svizzera den. [illegible] — Cambio oro den. 108,[illegible]

Cambio ufficiale agli effetti dell'art. 39 Codice Commercio [illegible] — Dollari [illegible] — Pesos carta [illegible] — Lire oro [illegible].

Borsa di Parigi

PARIGI, 16 — Rendita francese 3, ammortizzabile, [illegible] — [illegible] 3, perpetuo, 80 95 — [illegible] — Lombarde 180.— Turco [illegible] — Banca di Parigi [illegible] — Egiziano [illegible] — [illegible] — Suez 4010 — Russo (1906) 88 00 — Russo (1909) [illegible] — [illegible] — Lyonnais 1075 — [illegible] — Rio Tinto 1430 — [illegible] — Rand Mines 117 50 — [illegible] — [illegible].

Cambio sull'Italia da 92 50 a 93 50.

***

LONDRA, 15 — Consolidati 68 5/16 — [illegible] — [illegible] — Marconi 1 5/8 — [illegible] — Vecchia [illegible] — [illegible].

MADRID, 16. — Cambio su Parigi 99 30.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 febbraio — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale lire 1049,05.

MERCATI

NOVARA, 15 — Frumento, al quintale, L. 41,— a 41,50 — Orzo —,— a —,— — Avena 30,— a 30,— — Segale 30,— a 31,— — Meliga 29,30 a 30,50 — Miglio 29,— a 30,— — Fagioli 38,— a 40,— — Id. dell'occhio [illegible] a 40,—.

NOVARA, 15 — Farina di frumento N. 1, al quintale L. 51,— a 52,— — Id. N. 2 50,— a 51,— — Farinetta N. 3 [illegible] — Id. N. 4 38,— a 39,— — Crusca 21,— a 21,50 — Cruschello 20,50 a 21,— — Riso nostrano 41,— a 45, — Bertone —, a —,— — Ranghino [illegible] — Lencino [illegible] — Originario 33,20 a 33,50 — Avariato —,— a —,— — Risone nostrano [illegible] — Bertone —,— a —,— — Ranghino [illegible] — Lencino [illegible] — Originario 24,— a 24, — Avariato —,— a —,— — Risetto —,— a —,— — Mezzagrana [illegible] — Pistino [illegible].

NOVARA, 15 — Maggengo, al quintale, L. 10,25 a 11,25 — Agostano 9,25 a 10,25 — Terzuolo 8,25 a 9,25 — Paglia di frumento, segale e avena pressata 4,50 a 5,— — Id. sciolta 4,— a 4,50 — Paglia di riso pressata —,— a —,— — Id. sciolta 2,75 a 3,— — Erba —,— a —,—.

NOVARA, 15 — Burro 1.a qualità, al chilo, L. 3,00 a —,— — Id. 2.a qualità 2,70 a —,— — Gorgonzola fresco in latteria 1,15 a 1,25 — Id. maturo e stagionato 1.a qualità 1,45 a 1,55 — Id. 2.a qualità 1,30 a 1,35 — Id. 3.a qualità —,— a —,—.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — [illegible] — Ore 20,45: [illegible] — Ingresso L. 0,70.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: Rappresentazione del Circo [illegible] — Ingresso L. 1,20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli) — Ore 20,45: *La nuvola d'[illegible] Trucel*, commedia in 3 atti di F. Bersezio. — Ingresso Lire 0,60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi) — Ore 20,45: *L'[illegible]*, [illegible] — Ingresso L. 0,40.

TABARIN MAFFEI — *Mistica Torino in Film*.

CINEMA SPLENDOR — *Le avventure di Pochino*, 1.o e 2.o episodio. Sei parti, (Serie spettacoli: teatrali Pathé).

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 16 febbraio 1915:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,9; ore 15: [illegible]; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico — Ore 9: [illegible]; ore 15 e 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centigradi: MINIMA — 0,1; MASSIMA + 6,2.

Piazza Castello (Sette piccole ai nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 15	+ 4,4
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	— 0,6
Stazione Termometrica [illegible]	
Temperatura massima del giorno 15	+ 3,9
Temperatura minima della notte dal 15 al 16	— 4,5

16 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti [illegible]; tramonta alle ore 17 e minuti 38.

Oggi, serenamente spirava, munito di tutti i conforti di N. S. Religione

ANTONIO ALASONATTI

d'anni 80

Angosciati, ne danno il triste annuncio i figli: ALESSANDRO, GIOVANNI, GIUSEPPE; le figlie: GIUSEPPINA, TERESA; la famiglia ALASONATTI-BRUNERI, FASSERA, AGNELLI, CAGLIANI.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 9, partendo da via dei Mille, 2. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bertinetti Cav. Ing. Francesco

I fratelli e sorelle, le zie, cugini e nipoti tutti, ne danno addolorati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 18 corr., alle ore 9,15, in Vercelli, partendo da casa propria di via Tripoli.

Non si mandano partecipazioni personali.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere alle ore 3,35 di ieri, il

Cav. Uff. EDOARDO SCALA

Colonnello Comandante il Presidio ed il Distretto Militare d'Ivrea

La moglie ESTER CASALE;

Le bambine INA ed ANGIOLINA;

Le sorelle MARIA ved. BRAMA e CLOTILDE in NEGRI;

I fratelli avv. FRANCESCO ed avv. AUGUSTO; le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Ivrea, oggi, 17, alle ore 16, indi la cara salma sarà trasportata a S. Salvatore Monferrato per essere tumulata nella cappella di famiglia.

Ivrea, 17 febbraio 1915.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente.

La famiglia e i parenti tutti del

Cav. Bartolomeo Garrassino

profondamente commossi, ringraziano la Società di Mutuo Soccorso della Barriera di Nizza, della quale il compianto fu Presidente Fondatore, gli inquilini della casa, la Società operaia cattolica Madonna degli Angeli, l'Asilo infantile Barriera di Nizza, la Camera di Commercio, la Società Conduttori Gas e i suoi impiegati, i ricevitori postali di Torino, le signorine dell'Ufficio postale Barriera di Nizza, il personale del *Caffè San Carlo*, e tutti gli amici ed i conoscenti, che vollero partecipare e concorrere alla affettuosa dimostrazione data al caro estinto.

Mercoledì, 17 Febbraio

Incanto partita Mobili

[illegible] Via Santa Teresa N. 2, piano primo: [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Kaiser tra i reduci dalle battaglie sui Laghi Masuriani

Un discorso ai granatieri di Pomerania - A Berlino si ritiene sventato il pericolo dell'invasione russa nella Prussia orientale - Gli Albanesi invadono la Serbia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 16, ore 15,30.

Nuovi particolari giungono da Isterburg sugli ultimi combattimenti nella Prussia orientale. Vi ho già accennato alla circostanza che qui si ritiene come ormai già definitivamente superato il pericolo di una invasione russa nella Prussia orientale.

L'offensiva dell'esercito tedesco sarebbe giunta improvvisa al comando russo che continuava le sue operazioni offensive contro le posizioni tedesche alle linee Angerapp ed ai Laghi Masuriani.

L'aggruppamento delle forze tedesche era già terminato nella notte del sette febbraio finchè il giorno otto l'ala destra poteva iniziare l'avanzata nella direzione di Johannisburg: nello stesso giorno Johannisburg venne occupata dalle truppe tedesche che vi distrussero quasi completamente la 57.a divisione russa che si era battuta energicamente. In questi combattimenti caddero nelle mani dei tedeschi cinquemila prigionieri; i pochi resti di questa divisione fuggirono disordinatamente nella direzione della fortezza di Ossowiecz. L'aggruppamento delle forze tedesche presso Gumbinnen avvenne completamente inosservato dal nemico poichè venne coperto dalla divisione di cavalleria che si trovava in quella linea.

Le forze tedesche si misero quindi in movimento nella direzione di Pillkallen-Lasdehnen per attaccare i russi che si trovavano nel territorio di Lasdehnen-Pillkallen-Gumbinnen. Stallupoenen. Mediante un attacco di sorpresa essi giungevano a Schirwindt, Wladislawow, Wilkowschki per sbarrare al nemico le strade da Stallupoenen a Kowno. Durante queste operazioni i tedeschi si scontrarono con la 56.a divisione russa che venne completamente distrutta.

Dopo che i tedeschi ebbero occupato Pillkallen, i russi si ritirarono nella direzione Stallupoenen; ma era già troppo tardi, poichè rilevanti truppe tedesche avevano raggiunto Schirwindt e Wirballen quando era già compiuto l'accerchiamento di queste forze russe.

La riuscita di questa manovra di accerchiamento sarebbe unicamente dovuta, come già vi telegrafai ieri, allo sforzo, quasi sovrumano, compiuto dalle truppe tedesche che dovettero combattere contro la neve, il gelo e l'acqua, rimanendo intere giornate senza prendere cibo e compiendo marcie forzate senza riposare.

Sulla via da Kybarti a Wirballen si vedono chiare le traccie della fuga disordinata dei russi. Tutta la strada è piena e ingombra di carri, di munizioni abbandonate, di slitte; si rinvengono pure migliaia di fucili di fanteria. Nelle vicinanze di Kybarti una completa batteria venne sorpresa in marcia dinanzi al cimitero abbandonato. L'accerchiamento delle truppe russe avvenne tanto improvviso che, per esempio, in Kybarti una brigata russa sedeva tranquillamente nelle case quando il villaggio venne circondato da deboli forze tedesche. I russi furono costretti ad arrendersi senza sparare un colpo. In tutti questi combattimenti vennero in parte sconfitte e in parte distrutte undici divisioni russe. Le possibilità di svolgimento della avanzata sarebbero — secondo i comunicati giunti a Berlino — ancora grandi, poichè le operazioni non sono ancora terminate.

«I combattimenti a Lick e nei dintorni della città hanno costituito una parte importante della battaglia invernale nella regione dei Laghi Masuriani. Questa località costituiva per i russi un fermo punto di appoggio. Le nostre truppe sono riuscite sotto gli occhi del Capo supremo dell'esercito, che si trovava sul fronte, a ricacciare il 14 febbraio il nemico dalle sue posizioni intorno alla città. Non appena le truppe tedesche erano rientrate in città comparve anche l'Imperatore il quale incontrò sulla via principale e sulla piazza del Mercato oltre a numerosi prigionieri russi, reparti dell'11.a e 12.a divisione della landwehr e la seconda divisione di fanteria fra cui il 56.o reggimento di fucilieri comandato dal conte Roon. Una scena indimenticabile per tutti coloro che vi assistettero avvenne sulla piazza del Mercato ove, fra le case bombardate, i soldati che tornavano dagli aspri combattimenti, coperti di fango e di sangue si affollavano lietamente intorno all'Imperatore il quale ha rivolto la parola a numerosi soldati e a tutti gli ufficiali.

«Subito — continuano le relazioni dei giornali — risuonarono le note dell'inno nazionale e poi le note dell'inno Deutschland, Deutschland uber alles cantato da migliaia di voci. Tutti i muri, tutte le porte, tutte le finestre erano pieni di soldati che volevano vedere l'Imperatore. Uscendo dalla città il Sovrano incontrò due battaglioni del reggimento dei granatieri di Pomerania che entravano in città con le bandiere forate da proiettili nemici. Le truppe formarono un quadrato in mezzo al quale l'Imperatore espresse ai valorosi granatieri la sua gratitudine e i suoi elogi, dichiarando che essi hanno giustificato in modo splendido la fiducia riposta in essi che si sono mostrati degni dei loro antenati.

«E' certo — ha detto il Kaiser — che come tutto l'esercito non cesserete, o granatieri della Pomerania, di battere e di sgominare il nemico in avvenire e con lo stesso eroismo, dovunque si mostrerà: voi lo inseguirete fin quando non sia completamente distrutto.

Il conte Ranizau, comandante del reggimento emise un hurrà all'Imperatore ripetuto da tutto il reggimento.

F. R.

IN ALSAZIA

Rinforzi di truppe inglesi mandati nei Vosgi

Lenta avanzata tedesca nella Valle della Lauch?

(Nostro servizio particolare).

Basilea, 15, ore 20,30.

Stanno giungendo nei Vosgi rinforzi di truppe inglesi. Le ferrovie francesi al confine non accettano più vagoni di mercanzie svizzere, essendo le linee occupate pei trasporti di convogli militari. L'arrivo degli inglesi fa sospettare da parte del Comando tedesco una ripresa di attività offensiva delle truppe francesi in Alsazia; ma la lotta è degenerata anche in questo settore in guerra di trincea. Si avanza ogni giorno di qualche metro per mezzo di scavi e di mine. L'inefficace duello delle artiglierie dura ininterrotto.

Altkirch, data la sua posizione favorevole, è stata trasformata in una vera fortezza e forma la base di tutte le operazioni che si svolgono nell'Alta Alsazia.

Ai combattimenti svoltisi negli ultimi giorni cui accennano i comunicati ufficiali francesi non partecipano che effettivi non superanti i tre battaglioni.

Sotto le pinete della Foresta Nera si possono osservare di questi giorni migliaia di prigionieri addetti ai lavori di costruzione. Mentre i francesi, i belgi, i russi lavorano con buona volontà, gli inglesi lavorano a malincuore, e, dopo una certa resistenza, accettano gli umili lavori destinati loro.

Il Ministero della guerra tedesco ha emanato una circolare limitante in modo rigoroso la concessione del trasporto delle salme dei soldati caduti sul campo in patria. La circolare conclude: «I caduti per la patria hanno una tomba d'onore a fianco delle trincee ove combatterono coi loro compagni. La loro pace non deve essere disturbata».

Sui Vosgi e in Alsazia si combatte tra la neve, il freddo e il vento che ostacolano le operazioni. Nella valle del Lauch i tedeschi continuano a ricevere rinforzi e proseguono la lenta avanzata mirante a sgombrare i Vosgi e l'Alsazia dalle truppe nemiche. I francesi, dopo combattimenti accaniti, sgombrano i minuscoli paesi snodantisi sulla valle del Lauch, ben nota ai turisti per il suo lago, i suoi boschi.

L'avanzata tedesca punta dalla valle Saint Maria verso Krut Oderen-Tellerlingen, con movimento accerchiante per truppe francesi combattenti nel settore di Thann. L'unica particolarità di questa lotta mirante a scacciare il nemico dal lembo dell'Alsazia sinora occupato è che si sostituiscono gli eterni duelli d'artiglieria con scontri alla baionetta. Hilsen, Sendern, Linthal, Remspach furono presi, perduti, ripresi, con attacchi a corpo a corpo.

La valle del Lauch ha pure particolare valore perchè conduce direttamente al piccolo Ballon d'Alsace. Si attende di giorno in giorno l'entrata in azione dei rinforzi inglesi giunti a Belfort.

Negli ultimi combattimenti è caduto il poeta alsaziano Giorgio Spetz, notissimo in Francia ed in Alsazia. I suoi poemi cantanti i Vosgi, le foreste di pini della sua terra erano pervasi da sentimenti di accorata nostalgia. E' morto combattendo contro i francesi, sulla terra che ha tanto cantato.

Negli ultimi duelli di artiglieria il villaggio di Oberburnhaupt fu quasi completamente distrutto. Anche la chiesa, colpita con granate, è andata distrutta. Sulle rovine si ergè solo illesa la statua della Vergine, colle mani incrociate, gli occhi rivolti al Cielo. Il popolo parla di miracolo.

G. d. S.

La navigazione dei neutri

Una nota olandese alla Germania

L'Aja, 16.

Il Governo olandese ha diretto una Nota al Governo tedesco relativamente alla Nota della Germania circa la navigazione dei neutri.

L'attentato di Sofia avrebbe carattere anarchico?

Roma, 16, notte.

Non si hanno ancora informazioni sicure sulle cause dell'attentato avvenuto a Sofia. Il nostro Ministro ha ricevuto solo un primo telegramma sommario dove si riassume l'incidente. Si conferma che nessun membro della legazione, che si trovava presente alla festa, ha avuto danno e che appaiono ancora ignoti i motivi dell'attentato. Alla legazione bulgara si dichiara poi di non aver avuto ancora notizie precise. Il Ministro bulgaro signor Izuff tuttavia, esprimendo una sua impressione personale, crede trattarsi di un attentato di natura anarchica, che avrebbe quindi solo parzialmente un substrato politico. Negli ultimi tempi era stata segnalata a Sofia la presenza di molti anarchici.

V. G.

Nessuna imposta austriaca per le spese di guerra

Vienna, 16, notte.

Il «Fremdenblatt» smentisce la notizia che l'Amministrazione delle Finanze abbia l'intenzione di imporre un'imposta straordinaria per le spese di guerra. L'Amministrazione delle Finanze ha preso in considerazione soltanto la possibilità di aumentare in base e di ricorrere in maggior misura agli attuali cespiti di entrata dello Stato. E' bene inteso che la creazione di nuovi monopoli di Stato sarebbe in questo momento assolutamente inopportuna.

I serbi sconfitti dagli albanesi

Città occupate - Prizrend salva

Nisch, 16, notte.

Gli albanesi hanno pronunziato attacchi su tutta la nostra frontiera albanese. Avantieri gli albanesi sono comparsi nei distretti di Okrida ove le nostre truppe numericamente inferiori hanno dovuto ripiegare dinanzi al nemico. Tehjatamsin è caduto ieri nelle mani degli albanesi. Durante tutta la giornata dei 15 furono impegnati combattimenti a Rankno e sulle posizioni di Gevals. La lotta continua ancora. Ieri la popolazione cristiana di Rodogodes, di Lina e di altre località di frontiera si è rifugiata a Struga. Le nostre perdite durante la giornata di ieri sono state di trenta uomini fra morti e feriti.

Sulla linea del distretto di Prizrend la pressione degli albanesi è cessata. Prizrend è fuori pericolo. Si aspetta da un momento all'altro che le nostre truppe entrino di nuovo a Ranista. (Ag. Stefani).

La guerra sul Canale

(Servizio speciale della Stampa)

Ismailia, 6 febbraio

(ritelegrafato da Siracusa, 16 sera).

Mi riferiscono che il giorno tre corrente il rimorchiatore Po, appartenente a una ditta italiana di Porto Said, ottenuto il libero passaggio del canale, proseguiva il suo viaggio. Giunto in prossimità della stazione di Moaskar, presso Ismailia, venne fatto segno a una fitta scarica di fucileria turca, senza peraltro subire danno alcuno. Fatto degno di nota è che a poppa del rimorchiatore sventolava una grande bandiera italiana che permetteva il riconoscimento a distanza della nazionalità della nave. Da fonte italiana si ignora l'incidente non avendo ricevuto rapporti in proposito; tuttavia il fatto mi venne confermato da persone che per il loro ufficio rimangono in permanenza nel canale di Suez.

Apprendo che alcune colonne turche, che attaccarono il canale, si ritirarono presso le basi di rifornimento dell'acqua, distanti circa una ventina di miglia dalle rive, assai demoralizzate. Si dice che un ufficiale di origine greca, non volendo più combattere con l'esercito turco, al momento dell'attacco al canale si tenne in disparte, riuscendo a farsi una fossa nella sabbia, ove rimase nascosto fino al termine della battaglia; quindi, assicuratosi che le truppe si ritiravano, uscì dal nascondiglio, dirigendosi alle linee inglesi, con le mani alzate, arrendendosi.

Apprendo che un reparto turco, composto di siriani, si arrese malgrado la volontà di un maggiore tedesco che lo comandava. Fatto il segnale della bandiera bianca, si avvicinarono le truppe indiane al comando di un ufficiale inglese, il quale cominciò a parlamentare; il maggiore germanico lo lasciò appressare ancora, poi con un revolver nascosto nella manica del soprabito, sparava uccidendolo. I soldati indiani, furenti nel vedere uccidere vigliaccamente il loro superiore, si impossessavano dell'ufficiale germanico facendone sul posto giustizia sommaria.

G. CASSUTO

Ricciotti Garibaldi ricevuto da Grey e da George

Londra, 16, sera.

Ricciotti Garibaldi ha visitato ieri il *Foreign Office*, dove ebbe un lungo colloquio con sir Edward Grey. Egli fu anche ricevuto da Lloyd George. Visitò pure il National Liberal Club.

Pare sia probabile che Ricciotti partirà dall'Inghilterra domani, mercoledì. Il ricevimento d'addio in suo onore ebbe luogo oggi al *Restaurant Criterion*. Esso era organizzato dal barone Hargreaves, il cui padre fu uno dei volontari inglesi della famosa Legione garibaldina del 1860. Il ricevimento è stato pubblico.

Il generale oggi è stato ricevuto alla *Mansion House* dal Lord Mayor.

La discussione in Appello della causa per la ineleggibilità di consiglieri socialisti a Milano

Milano, 16, notte.

Oggi, alla Corte di appello, si è discusso il ricorso a favore dei consiglieri e degli assessori comunali dichiarati ineleggibili dalla sentenza della Giunta provinciale amministrativa. Presiedeva il comm. Palumbo. Riferì in merito alla causa il consigliere Messa. I ricorrenti erano patrocinati dal sen. Reuse e dall'avv. Sarfatti; gli interessati che promossero la causa di ineleggibilità, dagli avvocati Tolla e Saccone. Il Procuratore generale, dopo la discussione, presentò le seguenti conclusioni: «Essere improcedibile il ricorso perchè presentato fuori dei termini stabiliti dalla legge e irricevibile il ricorso presentato dall'elettore signor Olivieri perchè non ammissibile nella sede». In via subordinata poi il Procuratore generale chiese che venga respinto il ricorso per essere conservate le conclusioni della sentenza della Giunta provinciale amministrativa. Fra una settimana verrà emessa dalla Corte di appello la sentenza.

Contro l'isolamento

Roma, 16, notte.

Il «Giornale d'Italia» continua la serie dei suoi articoli tendenti a dimostrare l'impossibilità per l'Italia di mantenere per un lungo periodo di tempo la neutralità. Sostiene oggi la necessità per l'Italia di mettersi in valore per il proprio avvenire economico. Dopo aver rilevato la sorte dimessa che toccherà all'Italia se rimarrà muta, isolata ed inerte durante il seguito del conflitto europeo, il «Giornale d'Italia» aggiunge:

«Si dice che nel paese le classi industriale, commerciale, agricola, siano piuttosto favorevoli a tenere l'Italia completamente appartata dal gioco delle forze europee, ma noi non lo crediamo. Si tratta, in ogni caso, di gente miope, poichè coloro i quali sanno vedere a più di una spanna oltre il proprio naso comprendono benissimo che rimanere rinchiusi in casa, mentre si fonda il nuovo sistema mondiale sarebbe per gli italiani lo stesso che precludersi la via alla necessaria espansione economica al di là delle frontiere e dei mari. Anche assicurarsi un buon posto nella gara internazionale della ricchezza rientra nell'ambito delle aspirazioni nazionali. Che cosa avverrebbe di una nazione come l'Italia il giorno in cui per la sua rinunzia, non potesse più lottare sui mercati interni ed esteri con l'invasione dei prodotti degli altri paesi, il giorno in cui il proprio commercio di oltre confine fosse annullato dalla concorrenza altrui, il giorno in cui i frutti del suolo non potessero trovare esito fuori del Paese? Quel giorno anche la gente miope si accorgerebbe che, abdicando al rango di grande potenza, l'Italia, decretava il proprio suicidio. Insomma è un colossale errore il concepire che l'Italia come un Ente a sè stante sia capace di sottrarsi alle ferree leggi internazionali, o libera di appartarsi senza danno dalla gara mondiale. Coloro che sognano — sono fortunatamente pochi — l'Italia trasformata in una grande Svizzera neutrale e isolata, costruiscono sulla sabbia, poichè la diserzione dal campo delle competizioni mondiali provocherebbe non un maggiore benessere, ma una assoluta rovina economica. La rinunzia a qualsiasi avvenire di espansione — conclude il *Giornale d'Italia* — non potrebbe che soffocare un paese, la cui popolazione è in continuo aumento e tende insistentemente ad aprirsi sempre nuovi sbocchi per la sua attività economica e alle proprie energie di lavoro».

Per i canali Jolanda ed Elena da derivarsi dal Ticino

Una importante riunione a Novara

Novara, 16, notte.

Convocata dal comm. Calderini, presidente della Deputazione provinciale, e dal sindaco di Novara, on. Giulietti, si è tenuta nell'aula del Consiglio provinciale una importantissima riunione del Comitato novarese-lomellino, sorto nel 1903, allo scopo di dare nuovo impulso alla progettata costruzione di una derivazione d'acqua sulla sponda destra del Ticino, colla costruzione dei Canali Jolanda ed Elena, dai quali sono a ripromettersi vantaggi rilevanti. Scopo della riunione era precipuamente quello di sentire dal comm. ing. Carlo Mazzini, amministratore generale dei Canali demaniali, quale sia lo stato odierno dell'istruttoria sulla domanda di concessione dei Canali Jolanda ed Elena, presentata dall'Amministrazione dei Canali demaniali, per porre mano alla costruzione dell'opera grandiosa, anche per lenire le conseguenze della disoccupazione.

La riunione venne presieduta dal commendatore Calderini, ed erano presenti gli onorevoli Leonardi, Gambarotta, Varzi, Giulietti e Peroni, l'ing. Mazzini, i consiglieri provinciali avv. Prolo, ing. Pestalozza, commendatore Balsari, l'avv. Volt, l'avv. Buzzi, l'ingegnere-capo del Genio civile, e molti sindaci delle regioni interessate.

Il presidente, dopo avere esposti gli scopi della riunione, dà la parola al comm. Mazzini, il quale espone con una lucida relazione la storia di tutto quanto si è fatto dal 1903 ad oggi, delle difficoltà sorte, superate e da superarsi, illustrando il progetto della costruzione della diga di invaso al Lago Maggiore, a circa sei chilometri dal ponte di Sesto Calende, avente in larghezza di circa 400 metri; le trattative difficili e laboriose, dipendendo con validi ragioni e conciliando concessioni le opposizioni fatte al progetto, essenzialmente dalla Provincia e dal Genio civile di Milano, perchè, secondo le ragioni degli oppositori, l'apertura del nuovo canale sarebbe di pregiudizio al Canale Villoresi. La spesa complessiva della grandiosa opera ammonterebbe a circa venti milioni di lire.

L'egregio commendatore Calderini esprime il voto che i Deputati della regione si costituiscano in Comitato permanente, in accordo coi presidenti delle Deputazioni provinciali di Novara e Pavia per ottenere la sollecita realizzazione del progetto. L'on. Gambarotta, a nome dei deputati presenti e di quelli assenti che aderirono, dichiara già fin d'ora costituito il Comitato parlamentare permanente.

Dopo alcune raccomandazioni dell'on. Peroni, si delibera l'invio del seguente telegramma al senatore Giusso, a Roma: «Imponente riunione di Utenti acque demaniali, Sindaci, Consiglieri provinciali e comunali, Enti agrari, con intervento on. Leonardi, Gambarotta e Varzi, deliberò officiare V. S. voler interporre nella sua qualità di Presidente della Commissione Reale per la irrigazione, i suoi autorevoli uffici presso i competenti Ministeri per ottenere sollecitamente il *nulla osta* alla domanda di concessione dei canali Elena e Jolanda presentata dalla Amministrazione del canale Cavour fino dal 1910 a questa Prefettura, concessione intesa ad integrare le deficienze acque Po, Dora, Sesia, con esuberanza Ticino soddisfacendo così legittimi bisogni ed aspirazioni locale agricoltura».

Sarah Bernhardt sarà operata

Parigi, 16, notte.

Sarah Bernhardt sarà operata solamente entro otto giorni. I chirurghi, a causa del suo stato generale, hanno dovuto ritardare l'operazione. Sarah Bernhardt dovrà subire l'amputazione di una gamba, ma è piena di coraggio e l'operazione non la spaventa. Siccome non potrà più tornare a recitare al suo teatro, ha già telegrafato da Arcachon, dove si trova, ad uno dei suoi amici, annunciando il proposito di tenere conferenze.

Mille lire rubate dalla stazione ferroviaria di Tortona

Novi Ligure, 16, notte.

Dalla vicina Tortona giunge notizia che ignoti ladri, penetrati nell'ufficio [illegible]

Il prossimo movimento di ammiragli

Il comando dell'armata resta al Duca degli Abruzzi

Taranto, 16, notte.

Nei giorni scorsi si è fatto qualche accenno da alcuni giornali relativamente a un prossimo movimento di ammiragli e circa la nuova formazione delle squadre della nostra Armata navale. Eccovi alcune notizie al riguardo. Il comando dell'intera Armata navale resterà sempre affidato a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il quale, alzando la sua insegna sulla *Conte di Cavour*, e che attualmente tiene sulla *Regina Margherita*, avrà nello stesso tempo il comando della prima squadra navale, composta dalle «dreadnoughts» *Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Giulio Cesare* e dalla *Conte di Cavour*, la cui entrata in squadra è imminente, essendo ormai completa nel suo allestimento e nella sua efficienza bellica.

Il 20 corrente, poi, il vice-ammiraglio marchese Ernesto Presbitero lascia il comando in capo di questo Dipartimento marittimo, che teneva da quasi due anni, e imbarca sulla *Benedetto Brin*, per assumere il comando della seconda squadra navale, costituita dalle tre Divisioni tipo *Benedetto Brin*, tipo *Vittorio Emanuele* e tipo *Pisa*.

A sostituire l'ammiraglio Presbitero nell'alta carica di comandante del nostro Dipartimento marittimo, è destinato, con le funzioni superiori, il contrammiraglio E. Cerri, che attualmente tiene il comando della piazza di Maddalena.

Il Comitato inquirente esclude la corruzione nell'elezione del IV Collegio di Roma

La Giunta propone la convalida dell'on. Medici

Roma, 16, notte.

La Camera si occuperà, in una delle prossime sedute, della elezione contestata dell'onorevole marchese Luigi Medici del Vascello, a deputato del quarto collegio di Roma. Oggi è stata stampata la relazione dell'on. De Nava che, a nome della Giunta delle elezioni, propone la convalidazione dell'on. Luigi Medici. Le accuse contenute nella protesta contro la proclamazione del Medici, si possono riassumere in tre parti, e cioè:

a) nullità della scheda tipo adoperata dall'on. Medici per avere aggiunto al nome e cognome anche il predicato del Vascello; b) ineleggibilità per essere il Medici componente di Società commerciali sovvenzionate dallo Stato e per essere vincolato personalmente in affari con lo Stato; c) corruzione. Su queste due prime questioni sollevate nella protesta, la Giunta ha deliberato di non accogliere la domanda di annullamento dell'elezione. Circa la terza questione, cioè la corruzione, la Giunta ha nominato un Comitato inquirente composto degli onorevoli De Nava, Meda e Montemartini. Il Comitato, dopo aver interrogato moltissime persone, è venuto alla seguente conclusione: «Il Comitato non ha potuto provare che il Medici e suoi mandatari avessero autorizzato o fatto una positiva ed organizzata corruzione, tanto che il maggior numero dei testimoni che vennero a riferire le voci pubbliche dovettero aggiungere di non poter, tuttavia, deporre su fatti specifici o indicare nomi e circostanze atti a sorreggere una vera e propria dimostrazione di illecite manovre. E poichè gli incidenti o gli episodi che l'istruttoria ha consentito di porre in esame se anche fossero tranquillizzanti nella loro consistenza obbiettiva (il che non per tutti potrebbe assicurarsi), non meritano onestamente di essere valutati più che come indizi troppo insufficienti per accreditare un'accusa che conducesse all'annullamento della elezione dell'on. Medici, le conclusioni del Comitato inquirente furono dalla Giunta accolte e la Giunta stessa pertanto, all'unanimità, ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione».

Il treno diretto Milano-Genova investe a Novi Ligure due avventizi ferroviari

Novi Ligure, 16, notte.

Stamane, il treno diretto viaggiatori Milano-Genova n. 61, che transita nella nostra Stazione centrale alle ore 8,11, giunto alla progressiva N. 93 di S. Bovo, investiva due avventizi ferroviari mentre per l'interbinario da Pozzolo Formigaro stavano venendo a Novi. L'investimento si rese possibile anche per il fatto che in quel momento era transitato nel binario attiguo il treno Novi-Milano n. 1374, che parte dalla nostra stazione alle 8,10, cosicchè i due disgraziati, nell'incrocio dei due treni, si trovarono in condizioni di non potersi salvare.

Uno di essi, certo Falabrini Cesare, di anni 18, da Pozzolo Formigaro, rimase sotto il treno, mentre l'altro, certo Pessini Giacomo di Pietro, d'anni 16, venne sbalzato a vari metri di distanza. Il Falabrini moriva sul colpo a parte del treno gli passò sopra. Il Pessini, invece, rimase solo ferito e, caricato su una vettura di seconda classe dal personale e dai viaggiatori, fu trasportato all'Ospedale San Giacomo a mezzo della «Croce Verde», dove giunse in grave stato. Dalla stessa «Croce Verde» il Falabrini fu trasportato al Cimitero.

Le importanti gare skyistiche di Limone

Il "carnevale bianco,, del Sarini

Limone, 16, notte.

Con tempo magnifico si sono svolte oggi le gare di sky, indette dallo Sky Club di Cuneo in unione alla Pro Limone e alla *S. A. R. I.* (Gruppo studentesco della Sezione di Torino del C. A. I.). Malgrado il pericolo di valanghe, di frane, ecc., è concorso quassù un pubblico foltissimo di signore, signorine e di alpinisti di Torino, Cuneo e Genova.

Nella mattinata si è svolta la *Gara di fondo per i valligiani*. Vi parteciparono tre squadre di cinque uomini ciascuna. La pista in terreno ripido e faticoso venne preparata da un gruppo di alpini, comandati dal tenente Macario che, scaglionati lungo il percorso fecero anche il servizio di controllo. Alla distanza di tre minuti una dall'altra le tre squadre attaccarono il pendio portandosi, quasi sempre in vista del paese, sopra un'alta cresta da cui divallarono direttamente al traguardo situato all'imbocco del vallone di San Giovanni. Giunse prima la squadra A, dei valligiani di Limone, in 47'; seconda la squadra B, pure di Limone, in 48'25"; mantenendo una notevole velocità.

Nel pomeriggio, sempre con tempo magnifico, si svolsero le gare di velocità in discesa per i valligiani, ed una pure in discesa libera a tutti. In quest'ultima si correva anche la gara studentesca.

I risultati delle gare, stabiliti dalla Giunta composta dal capitano Tessitore del 2.o alpini, dei signori Rolfo, Pocanti, Ferreri e del cronometrista ing. Hess, furono i seguenti:

Gara Valligiani. — 1.o Marro, in 3'31"; 2.o Bellone, in 3'; 3.o Riberi, in 3'16"; 4.o Pellalino, in 3'21".

Gara libera a tutti, 22 partecipanti. — 1.o Tenente Quarino Mezzalama; 2.o Tenente Tomatis; 3.o Castellani G.

Gara Studenti. — 1.o Chessa Giul (S. A. R. I.); 2.o Levi Raimondo (S. A. R. I.); 3.o Lang Walter (Sezione Brescia).

Gara ragazzi (valligiani). — 1.a Categoria (dai 12 ai 14 anni). — 1.o Bellone; 2.o Bottero. — 2a Categoria (fino ai 12 anni): 1.o Dalmasso; 2.o Bielli.

Una viva lode va fatta alla *S. A. R. I.* che ha organizzato sapientemente il Carnevale in montagna dall'11 al 17 febbraio; parimenti si può dire dello Sky Club di Cuneo che, appena sorto, ha saputo raggiungere un brillante successo richiamando in questa conca montana un pubblico tanto eletto.

Tre minatori italiani vittime di una mina

Numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 16, ore 21,30.

Giunge notizia da Berna che una grave disgrazia è avvenuta oggi in un tunnel che si sta perforando presso Grenchen, che è uno dei più importanti borghi del piccolo Cantone di Soletta sul confine del Cantone di Berna. Ha circa 3000 abitanti. Ai lavori per questo tunnel sono addetti numerosi operai, quasi tutti italiani.

Mentre si ponevano delle mine al fronte d'avanzata della galleria, una di esse è esplosa ed ha ucciso tre minatori, certi Deboni, Zimboli e Casagrande. Parecchi altri sono rimasti feriti più o meno gravemente.

Per la grave disgrazia sono stati, in segno di lutto, sospesi i lavori, che saranno ripresi dopo i funerali. Della disgrazia venne telegraficamente avvertita la Legazione d'Italia a Berna. D'ordine delle autorità locali è stata aperta una inchiesta per assodare le responsabilità.

G. d. S.

Fuga romanzesca che ritarda uno spettacolo

Milano, 16, notte.

Questa sera, al teatro Verdi, era stata annunciata l'ultima recita della Compagnia d'operette Jole Baroni. Mancavano pochi minuti all'inizio dello spettacolo, quando l'artista Lorenzo Sposili, d'anni 33, di Roma, notò la scomparsa della propria figlia, pure attrice della Compagnia, una assai piacente signorina di 19 anni, a nome Maria. Contemporaneamente si notava la scomparsa di un altro artista, Pio Ferraro, d'anni 37, anch'esso di Roma. Il sipario tardò parecchio ad alzarsi. Finalmente lo spettacolo fu iniziato e il pubblico ignorò la causa del ritardo.

Il padre corse a denunciare la fuga della figlia Maria insieme col Ferraro.

ULTIME DI CRONACA

La seconda rappresentazione di "L'Amore dei Tre Re,,

al Teatro Regio

Un pubblico discreto, ma nulla più, ieri sera, alla seconda rappresentazione di *L'Amore dei tre Re*. Sarebbe, del resto, a meravigliarsi se la cosa fosse andata altrimenti, in una serata pari, col prezzo d'ingresso a cinque lire e, per giunta — a far parte della congiura — un martedì grasso.

Poco male, dopo tutto, almeno per quanto riguarda il successo e l'esecuzione dell'opera del Montemezzi.

Tre applausi nutriti dopo il primo atto, altrettanti dopo il secondo e le vive approvazioni che salutarono al chiudersi del velario sull'ultima scena, sono la conferma migliore dell'esito conseguito da *L'Amore dei tre Re*, al suo apparire sulle scene del Regio.

E poichè dell'opera passionale e forte, e vigorosamente drammatica del Montemezzi, parlammo già lungamente, e di essa ponemmo in rilievo con alcune manchevolezze, i pregi di una ispirazione calda e nutrita e quelli di uno strumentale, cui appena nuoce di quando in quando il fitto tessuto polifonico, che conduce per così dire ad una pletora sonora per entro la quale sfuma la bellezza del declamato e si attenua la chiarezza della dizione, così non ci rimane che aggiungere qualche cosa intorno all'esecuzione, fattasi — per varie ragioni — più sicura, più viva, più interessante.

Un'anima nuova parve, infatti presiedere ad essa sul palcoscenico. Sull'orchestra potevamo contare, chè già il Panizza l'aveva guidata, da pari suo, alla vittoria. Ma avremmo trovato qualche elemento nella parte vocale atto a far vibrare anche più intensamente le anime nostre?

Il dubbio si convertì presto in certezza.

Linda Canetti, ripreso il dominio della sua voce bella e sicura ed estesa diede al personaggio di Fiora tutto quanto può dare un'artista intelligente ed infaticabile, come essa è. Così in luce maggiore apparvero alcuni pregi coloriti dell'esecuzione, atti ad aggiungere valore espressivo alla musica.

Osservate, ad esempio, quale grande differenza sia nella sua voce nello svolgersi dei diversi episodi? Calda, appassionata con Avito, sicura, esasperata e quasi selvaggia di fronte alle indagini paurose di Archibaldo; fredda, sottile, ma tutta percorsa di fremiti leggeri, e come pulsanti la stanchezza dello sforzo, con Manfredo.

E così dicasi per gli atteggiamenti scenici. Non un momento Linda Canetti si dimentica: il gesto tra in lei l'occulta potenza, che l'accento vocale rivela: tutta la persona vibra, e si contrae e freme con una sostenuta dignità di figurazione, che, non sappiamo se molte altre artiste saprebbero raggiungere. Appena ieri sera riscontrammo ancora qualche traccia della passata indisposizione in qualche nota centrale, non perfettamente limpida.

Il Pertile alla sua volta unì con una passione, con una fermezza di accenti, con un'anima, che parvero aumentare le doti della voce calda, pastosa, intonata, e ieri sera non che più sicura in alcuni attacchi, di quanto consuetamente non ci sia accaduto di trovare in lui. La rude fierezza di Archibaldo era data resa sin dalla prima sera dal Nicoletti Kormann con grande dignità di interpretazione. Ma ieri sera una verità, una drammaticità di accenti, una bellezza di impeto nobilmente contenuto e il vigore e la limpidità della voce anche maggiori dimostrarono come ben a ragione il Montemezzi confessasse con sicurezza su questo egregio cantante, su questo artista colto e intelligente, dopo la vittoria già conseguita da lui in questa stessa parte in altri teatri, e sovrattutto a Cesena.

Il Cigada deve accontentarsi d'esser un eccellente cantante. Che pretendere, infatti di più da un personaggio come è quello di Manfredo? Ma la bellezza della voce e l'arte del cantante bastano a suscitare il plauso.

Elemento notevole è anche il Cilla per voce di bel timbro tenorile. E attorno a lui possiamo lodare la Rubini, l'Argentini, la Chiusi.

Assai lodevole anche stavolta il coro. Giovedì *L'Amore dei tre Re* avrà la sua terza rappresentazione, a prezzi normali.

Le deliberazioni della Giunta per il nuovo Ospedale

La Giunta, in una sua adunanza, tenutasi ieri sera e durata sino a tarda ora, ha stabilito di presentare ai consiglieri una dettagliata relazione sui provvedimenti che intende prendere per la costruzione del nuovo Ospedale, e intanto di chiedere al Consiglio l'autorizzazione per procedere nella regione ove dovrà sorgere il nuovo Ospedale, all'acquisto di quei terreni che attualmente sono di proprietà privata.

Un bambino di cinque anni mandato solo da Torino a Roma

Livorno, 16, notte.

Sul treno Torino-Roma fu rinvenuto un bambino cinquenne addormentato in una vettura di terza classe. Il controllore lo ha consegnato alla Delegazione della stazione di Livorno: chiamasi Mario. Veste una *blouse* alla marinara, calzoni pieghe blu, possiede biglietto regolare Torino-Roma, una valigetta con viveri e un biglietto anonimo nel quale è detto: *Spedisco bimbo, dovuto impegnare gioielli per ristrettezze finanziarie.*

Il bimbo è incapace di identificarsi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni [illegible]